FRANCO DELLA ROSA

VIA ROSCIA

GRUPPO RICERCA FOTOGRAFICA

In ricordo di Maria Adelaide Odello
mia insegnante di Scuola Media *

In memoria di Luigi Ascenzi **

* Tra i coetanei l'Insegnate era nota come "la Chiappafreddo" per aver acquisito il cognome dal marito Carlo, medico, cugino di mia nonna Alessandra.

** Amico fedele di mio padre con il quale ha condiviso in estate gli ultimi anni di vita passati tra casa, Piazza morta, l'autorimessa e gli Orologi da Torre.

FRANCO DELLA ROSA

VIA ROSCIA

GRUPPO RICERCA FOTOGRAFICA

PRESENTAZIONE
VIA ROSCIA
L'INCIDENTE E LE USANZE
IL PIAZZALE DEL DUOMO
ASSUNTA
ADELAIDE
PANFILO
LA PERPETUA DISOCCUPATA
IL SEMINARIO E I CONVENTI
L'ACQUA
LA TV
IL MARE E I VIAGGI
I GIOCHI
PRESEPI ED ALTRO
I VICINI
LA SCUOLA
IL CAMBIO DI CASA

PRESENTAZIONE

Nella dedica riportata al libro "Murature in opera poligonale" nel 2002, prevedendo fosse l'ultimo studio, ricordai il particolare legame di appartenenza con i vicini della mia infanzia.

In quell'occasione elencai 260 nomi - seppure con qualche dimenticanza - esternando il forte attaccamento alla vita comunitaria di Via Roscia. Di seguito aggiunsi la nota: *al tempo felice degli anni passati*, questo perché con il cambio d'abitazione, seppure in una Via confinante e l'inevitabile passaggio all'adolescenza anche i rapporti di vicinato mutarono un po'. La dedica si completava con la citazione: *e agli altri mille un po' più "lontani", di cui ho un buon ricordo*, aspetto che confermo ancora oggi. L'infanzia, si sa, è difficile da dimenticare specialmente se associata ad una miriade sempre crescente di quotidiane esperienze costruttive e piacevoli. È per questo motivo che Via Roscia[1] dove sono nato ed ho trascorso con tanti amici i primi tredici anni è stata una scuola fondamentale per il resto della mia vita e di tutti i miei compagni. In Via Roscia era rappresentata un'ampia gamma di situazioni familiari con modeste varianti sociali ed economiche. Non si era né ricchi né poveri, le famiglie vivevano tutte di onesto lavoro accomunate dalla volontà di migliorare la propria realtà in un naturale rapporto di reciproco palese rispetto.

Il periodo descritto va dagli anni cinquanta ai primi anni sessanta del secolo scorso, dal primo dopoguerra al boom economico, in un clima di vitale trasformazione che in Via Roscia si respirava quotidianamente tenendo costantemente in secondo ordine le inevitabili piccole differenze e facendo il possibile per crescere insieme.

Franco Della Rosa

---

[1] Oggi Via Roscia ha perso tutti i suoi abitanti autoctoni ed è irriconoscibile sotto ogni aspetto nonché testimone di un progressivo imbarbarimento, come avvenuto costantemente in tutto l'abitato amerino e l'intera Penisola, che ha visto distrutti dagli anni '70 in appena un trentennio 30 secoli di storia. Al confronto la Guerra mondiale è stata irrilevante rispetto allo spettro di danni prodotti nel dopoguerra dagli *assessoretti*!

VIA ROSCIA

L'attribuzione le deriva da Sexto Ròscio cittadino amerino difeso da Cicerone in un processo intentatogli intorno l'anno 88 a.C da un liberto di Silla, tale Crisogono, con l'accusa di aver ucciso il padre. Quella *Pro Sexto Ròscio* è l'Orazione di Cicerone considerata tra le più perfette e oggetto d'immancabile traduzione per quasi tutti gli studenti del mondo nel primo incontro con la lingua Latina. Il perché dell'attribuzione nel 1903 dal generico nome di Via del Colle a Via Roscia[2] è apprezzabile, ma il verbale andato perso dell'apposita Commissione eletta con Atto del 30 settembre 1902 che riportava le motivazioni avrebbe meglio chiarito i criteri con il quale furono rinominate non solo questa Via ma ben 20 strade interne; tale Verbale oggi sarebbe stato di notevole interesse.

É da evidenziare ché il nuovo titolo della Via, è ancora una volta un po' generico, sembra più riferito alla *Famiglia Roscia* che al noto *Personaggio* ricordato da Cicerone. Anche le diverse insegne, poste agli estremi del percorso, non aiutano molto a capire la scelta.

In una la scritta è su una lastra di marmo d'impronta ottocentesca e sull'altra su un fondo in ceramica in uso nel novecento, fra le due ve ne è un'altra distribuita su una sequenza di quattro mattonelle con sopra scritto "*segue numerazione*" che sta a segnalare il tratto più ripido, verso *il Seminario*, tutto per un percorso che nell'insieme è soltanto una breve strada di 250 metri tra l'altro anche tagliata fuori dai principali tracciati urbani, con una pianta simile ad una "Y" adagiata a riposare sul fianco sinistro. Si può affermare che il semi-isolamento dagli altri percorsi ha favorito spontaneamente la vita di vicinato e rappresentato al-

[2] Della Rosa Franco, *A proposito delle nuove denominazioni di alcune vie e piazze della città di Ameria*, in: Archeologia, n. 27, I Sem. 1997, pp. 9-10.

lora ciò che oggi, altrove forzatamente, corrisponde alle così dette “isole pedonali”. Una Via tranquilla nella quale occorreva passare solo per necessità, tanto che all’epoca veniva violata soltanto dall’improvviso e precipitoso arrivo di Glauco Pimpinelli, affabile medico condotto che raggiungeva i pazienti a casa *a tutto gas* con il rischio, oltre che di ammazzare qualcuno, di lasciare ogni volta uno sportello o un parafanghi alla strettoia del vespasiano, nonché da *zuccherino*, ovvero Tonino Chieruzzi, vicino di casa, che tornava puntualmente a pranzo e a cena dall’officina letteralmente sdraiato sulla sua “MotoBi” *sportivamente* a tutta velocità.

É una Via dedicata ad un concittadino del passato ricordato nel Mondo per una Orazione esemplare e in Patria solo con una citazione da parte di Lorenzo Vincentini che nella stampa del paese del 1738 riporta ritengo senza fondamento, com’era frequente all’epoca, con un n° *16* il suo Palazzo ove oggi è appunto Via Roscia. Nel mandamento sopravvive un toponimo che rimanda alla Famiglia, lungo la strada montana per Santa Restituta, tra Macchie e Collepina, il *Vocabolo Rosciano* che attesta la bimillenaria presenza.

Di Via Roscia merita ricordare il clima speciale che in particolare a noi ragazzi trasmetteva come luogo d’incontro, un’attrattiva quotidiana del dopo scuola e dei lunghi periodi di vacanze che utilizzavamo sino a tarda sera e che si chiudevano con gli accordi per il giorno dopo.

Era così speciale che anche il clima atmosferico sembrava esserne influenzato grazie alla sua conformazione di case a cortina allineate contro lo scirocco a loro volta protette dalla collina sovrastante contro la tramontana.

L'INCIDENTE E LE USANZE

Per la maggior parte delle persone l'inverno del 1956 è ricordato, oltreché per l'intenso freddo, per la tanta neve che iniziata a cadere dalla seconda metà di febbraio si accumulò inaspettatamente per più di un mese sino a raggiungere un metro di altezza rallentando così tutte le attività sul territorio. Un evento eccezionale per un Paese adagiato ad appena a 3-400 metri di altezza.

Per me il ricordo fu principalmente di tutt'altra natura. In quell'intero mese di freddo isolamento, a due anni e mezzo d'età, l'immancabile gioco era per lo più circoscritto in famiglia e la sera prima di coricarmi liberavo le ultime energie rimaste saltando in pigiama tra il letto dei genitori e la mia culla di legno. Purtroppo un errore di calcolo mi fece urtare su un ancoraggio metallico provocandomi una bella ferita alla testa che tuttora conservo. Il periodo e l'ora non erano certo i migliori ma il sangue che usciva copioso costrinse mio padre a correre ai ripari portandomi di fretta in braccio all'Ospedale percorrendo scivolose trincee di neve, all'ingresso trovammo il buon Pimpinelli che rimediò all'imprevisto con una serie di "punti di sutura", naturalmente senza alcuna anestesia.

Le esperienze "sanitarie" infantili non finirono qui. Era usanza in tenera età rimuovere chirurgicamente a tutti i bambini le tonsille non appena queste davano cenni di gonfiore e qualche fastidio.
Il programma prevedeva di aspettare l'inizio delle vacanze estive confortati dalla naturale paura con la promessa di qualche gelato, peraltro utile a lenire e rimarginare più rapidamente la ferita. A questa mia seconda esperienza, anch'essa non cercata, fece perlomeno seguito una piacevole sorpresa, il regalo di un grande giocattolo, ovvero, di un camion con il

rimorchio ed altri oggetti che però dovettero attendere insieme a me accanto al letto circa una settimana prima di entrare in esercizio.

Durante l'anno il clima freddo si allungava facilmente su più stagioni e per questo motivo, vista la scarsità dei riscaldamenti che si limitavano al fuoco di un camino, quando in casa non ve ne erano più di uno come da noi, e a pochi altri accorgimenti come *lo scaldaletto* e *il prete* per la notte e *lo scaldino*[3] durante il giorno, specialmente per chi lavorava fermo in una stanza come Adelaide alla quale alleviava in parte la rigidità dell'inverno senza evitare però *i geloni* che spuntavano facilmente su mani e piedi. A ciò si sopperiva con indumenti isolanti come i pesanti cappotti, i guanti e l'immancabile maglia di lana a maniche lunghe al posto della canottiera di cotone in uso solo d'estate, sulle quali mia madre[4] applicava con una minuscola spilla, *la devozione* a forma di piccolo cuore fissato naturalmente all'altezza del cuore e realizzata in tessuto pregiato con sopra ricamata una dedica o un monogramma di Gesù o Maria, differenziata tassativamente di colore celeste o rosa a seconda se per maschio o femmina.

Le fotografie, nonostante la mia precoce vocazione di *documentare*, alla quale si devono anche le immagini di questo scritto riprese con una modesta Comet Bencini e poco dopo con una Jubilette con obiettivo Balda f. 2,8, erano per la maggior parte degli amerini una cosa rara. Tra quelle ufficiali e non della mia famiglia, in genere di gruppo, risaltava sempre l'espressione di mio nonno Aurelio, assiduo cacciatore quasi per lavoro, che compariva con lo sguardo fisso rivolto in alto, indifferente al

[3] Lo *scaldaletto* era un bacile di rame di 20-30 cm. di diametro con un coperchio incernierato sul lato del manico ricoperto di fori e dotato di una lunga impugnatura vuota. In esso si poneva la brace dell'ultimo fuoco serale e veniva usato strofinandolo tra le lenzuola per ridurre il freddo gelido. Il *prete* aveva la stessa funzione ma era formato da un telaio in legno a forma di navicella posta di lato che teneva arcuate le lenzuola sul quale veniva posto un braciere di metallo o coccio con il compito di riscaldare l'interno del letto. Lo *scaldino* era invece poco più di una ciotola con manico sovrastante, sia di metallo che di coccio che veniva posto accanto ai piedi con la stessa funzione previo rinnovo della brace che naturalmente pian piano perdeva il suo calore.
[4] Madre affezionata e orgogliosa dei propri figli sino all'ultimo giorno di vita.

momento ripreso in quanto occupato costantemente a scovare in giro qualche *tordo* o *fringuello*.

In Via Roscia due volte la settimana compariva una persona imponente e silenziosa a raccogliere tutti gli scarti alimentari liquidi appositamente accantonati che con un grosso secchio di latta provvedeva, con estrema lentezza e passo cadenzato, a trasferire oltre Porta della Valle sino ad un angusto ambiente posto sotto una torre circolare lungo le mura urbane che cingono l'orto di sant'Angelo dove allevava un paio di maiali. Questa non era l'unica attività di allevamento di animali praticata, tanto che galline e conigli crescevano e si moltiplicavano felicemente, sino ad un giorno stabilito, anche in vari punti di Via Roscia, oltre a quelle imbrigliate di *Assuntella* e di altri che prosperavano specialmente nell'orto di don Spighi, nella cantina stalla di Adelaide e in un altro suo sottoscala dove mia nonna Guendalina faceva altrettanto ricordando quotidianamente l'impegno che aveva di *governare* queste *creature*.

Tra le figure che transitavano per Via Roscia c'era Perotti Silvino, il lattaio, raramente il fratello Metello. Abitava nella bella casa rurale[5] di *Ponte Alvario* e giornalmente saliva a piedi dalla campagna su in cima al colle con due appositi contenitori in alluminio dotati sotto il coperchio di misurini graduati. Il latte di mucca, riscaldato e zuccherato era la colazione quasi fissa prima di andare a scuola e si consumava semplicemente con il pane. Il sapore indimenticabile migliorava ancora quando a merenda, in estate dopo la pennichella[6] forzata pomeridiana, si beveva a temperatura ambiente senza zucchero con sopra la panna che si era formata durante il giorno. Il massimo lo raggiungeva quando mia madre lo usava per fare la crema con le uova fresche di qualche gallina del vicinato.

[5] L'abitazione è passata di mano ed è stata deturpata pochi decenni fa.
[6] Dormita pomeridiana.

Un compito a cui mi alternavo con mio fratello era, durante la giornata mensile della *Fiera* di paese, di recarmi al negozio di papà a portare il pranzo e qui spesso mi fermavo a smontare e rimontare una sveglia, un orologio, cosa molto più impegnativa, o a guardare le vetrine interne ed il suo lavoro. In quel giorno si riversava in paese una moltitudine di persone con ogni mezzo[7] e da tutto il "mandamento", ovvero oltreché dalla campagna anche da altri comuni compresi quelli fuori regione, in particolare per la compravendita di animali. In quel giorno mio padre per soddisfare la consistente richiesta di vendita di orologi, sveglie ed oggetti in oro e di numerose riparazioni chiudeva appena per il pranzo. Un particolare che non ho mai dimenticato era la paziente lunga fila in salita dei suoi clienti, a bordo strada, in attesa d'entrare a bottega[8] per acquisti[9] ritenuti allora straordinari e legati in prevalenza a regali per cerimonie uniche nella vita o ricorrenze familiari.

[7] Era ancora in uso il carro trainato dai buoi che a volte carico di persone e di merci saliva anche all'interno del paese. Non infrequentemente anche la *traia* (treggia, dal lat. *Traha*, da *trahere* = tirare) era ricorrente vedere per venire dalla campagna e avvicinarsi all'abitato. Ricorrente era anche di vedere persone che calzavano le scarpe solo dopo l'attraversamento di campi e strade rurali, nonché, nelle giornate di tempo instabile incontrare i contadini con il manico dell'ombrello infilato sul lato posteriore del colletto della giacca.

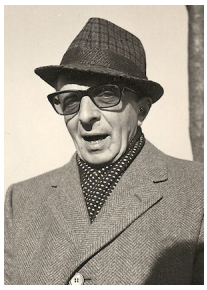
[8] È stato un padre risoluto nelle decisioni e costantemente teso al bene comune, anche nel lavoro, fornendo servizi gratuiti per oltre quarant'anni a metà dei suoi clienti e ridotti alla rimanente metà (conoscendo bene le difficoltà economiche del territorio per averle vissute sin dall'infanzia). Nella vendita era il riferimento principale dell'abitato per il costo contenuto che chiedeva in ogni prestazione.

[9] Gli acquisti erano al 99% prodotti di origine nazionale e con rifiuti per imballi e trasporti prossimi allo "0", contrariamente allo scellerato e odioso comportamento odierno dei cittadini italiani che invertendolo hanno distrutto l'economia nazionale. Comportamento in buona misura sostenuto dalle cretine teorie comuniste nazionali degli ultimi decenni che osteggiando l'odiato "padrone" locale hanno rallegrato il "padrone" straniero europeo e addirittura asiatico. Soltanto in automobili, il 90% circolanti senza targa – ovvero tutte riunite nell'associazione degli anonimi – ovvero di coloro che si vergognano della loro provenienza – sono stati buttati all'estero con l'acquisto del 71% del totale per oltre 28.000.000 di mezzi ben 6.000 miliardi di Euro, più del deficit, anch'esso scellerato, del debito pubblico nazionale! Se si vuol leggere in altro modo corrisponde ad oltre 1.500.000 di posti fissi persi di lavoro nazionale ciascuno di 40 anni!
Quanto sopra grazie a questi odiosi egoistici individui disadattati senza alcun interesse comune di cui la penisola è ricolma!

IL PIAZZALE DEL DUOMO

Il Piazzale del Duomo era un luogo mitico: una calamita che attraeva tutti i ragazzi del Colle e dei dintorni, questo non solo perché a confine con Via Roscia ma perché era lo spazio più ampio e liberamente disponibile dove circolava solo l'automobile di Ferruccio e di mio padre e raramente; era inoltre a breve distanza, se non si voleva scendere sino al campo sportivo di Viale Antonio Geraldini nell'area dell'antico anfiteatro[10].

Oltre ai numerosi giochi che qui si praticavano il luogo, insieme al *giro* intorno al Duomo e al *prato* come li chiamavamo, consentiva momenti di silenzio, riposo e incontro di persone forestiere, ovvero turisti occasionali che anch'essi come attratti da una calamita venivano d'improvviso e d'improvviso erano intercettati da Aquilino Piciucchi, zio pensionato del mio amico di avventura Roberto, persona depositaria di rari libretti di storia locale[11] che integrata da *conoscenza personale* oltreché da storie di dubbia origine incantava locali e avventizi. Aquilino in meno di qualche minuto di fervido colloquio, dopo l'immancabile visita guidata alla Cattedrale e qualche spiegazione in merito al panorama scompariva con i visitatori, in veste di *cicerone* per l'intera giornata, il più delle volte nell'auto degli stessi visitatori. Eloquente e avvincente con tutti si può affermare che non perdeva un colpo. Questo spazio d'incontro acquistava un grande ruolo quando si saliva durante le vacanze scolastiche estive già di prima mattina approfittando dell'aria fresca allora accompagnata da giornate molto asciutte con il sole che esaltava il paesaggio e rendeva il terroso



[10] Vedi approfondimento sull'argomento nella nota n. 3 in: Della Rosa Franco, "Restauro e accessibilità delle cisterne romane e di piazza Giacomo Matteotti", 1996, www.grupporicercafotografica.it/cisterne.htm.
[11] Studi di Edilberto Rosa, di Carlo Cansacchi, di Luigi Bolli e di Angelo Di Tommaso.

bianco Piazzale accecante. In quel periodo era per me ricorrente passare le ore seduto nell'angolo in fondo al muro di protezione nel punto più alto sulle scalette del Duomo dov'era pure l'unica griglia di raccolta dell'acqua piovana. Un punto che regalava la vista di tutto l'insieme e che a volte dopo una giornata di forte pioggia offriva riflessa nello stagno occasionale l'intera immagine della Torre campanaria. Per alcuni di noi la Torre era anch'essa una seconda casa. Si entrava e usciva ripetutamente accompagnando i due sacrestani nei loro compiti di *campanari* quotidiani e in particolare quando in occasioni di giornate festive occorreva salire in cima. Qui capitava spesso di suonare da soli a rintocchi tre campane insieme, due tirando con le mani ed una con il piede destro infilato in una staffa[12]. Oltre al Seminario Diocesano molto animato dai suoi ospiti vi era l'abitazione del Parroco, l'Episcopio e gli uffici amministrativi della Diocesi dove transitava quotidianamente l'economo dalla grande stazza insieme ai novelli prelati. Poco più avanti accanto alla casa della signora Gina abitava sola con la madre, Rosella, per noi adolescenti un'avvenente ragazza. I rapporti con questa famiglia, un po' a causa dei ragazzi più grandi, un po' per la nostra curiosità un giorno degenerarono al punto che più volte qualcuno chiamò a controllare i Carabinieri. In uno di questi controlli gli alberi del prato, da noi frequentemente colonizzati con ascensioni sino all'ultimo ramo praticabile, divennero il rifugio *statico* purtroppo per alcune ore consecutive.

Da molti anni non frequento il luogo, parte integrante della mia crescita, luogo che mi si dice pesantemente manomesso di recente e che preferisco ricordare con l'immagine della sua vecchia storia *obbligata dalle vere necessità di allora* insieme a quella delle impareggiabili persone conosciute che vi abitavano.

[12] "Suono delle campane della torre comunale", p. 96, in: www.grupporicercafotografica.it/Storia.htm.

ASSUNTA

In Via Roscia *Assuntella*, come tutti la chiamavano per la sua piccola statura, si era ritirata ad abitare da sola dopo tanti anni di lavoro come stiratrice nella piccola casa ad angolo adagiata in salita di fronte all'insegna di *segue numerazione*. Anch'essa come Adelaide conduceva una vita silenziosa e riservata che non gli impediva comunque di sentirsi parte integrante della vita di vicinato. Parlava pacatamente con tutti noi per informasi delle novità, della nostra salute, della scuola e naturalmente delle previsioni del tempo. L'unico impegno aggiunto alla modesta attività domestica, oltre ad andare in campagna e tornare con una *fascina* di legna, era quello, come diceva anch'essa, di *governare* le galline e data l'età e l'impossibilità di rincorrerle usava uscire dal pollaio che aveva in cantina con queste bestiole al guinzaglio di uno *spaghetto pluriannodato* di recupero, equiparando le galline ad altri animali un po' più vivaci. Con questa abitudine era solita non solo razzolare intorno a casa ma pure passeggiare intorno al Duomo dove il prato favoriva la salute di tutti e forniva uno spazio molto più ampio. Tipico di Assunta era il grembiule con due tasche, una porta fazzoletto e l'altra porta rosario dal quale non si separava mai, grembiule che era sempre abbinato con l'abito. Purtroppo non concluse la sua vita nella residenza di Via Roscia a cui teneva tanto. Gli ultimi anni li passò nella Casa di Riposo ternana di Colle dell'Oro dove l'ultimo giorno che l'andai a trovare, come si vede nella foto, aveva comunque conservato il suo umore e l'aspetto di persona affaccendata nonché la necessità di conoscere cosa avveniva in Via Roscia, dettagliatamente famiglia per famiglia, fatto che le consentiva di sentirsi sempre partecipe di una vita di vicinato che era stata la linfa della sua solitaria esistenza.

ADELAIDE

Chi era invece Adelaide? Per i giovani di Via Roscia era una figura eterea che all'improvviso compariva tra di noi camminando pian piano rasente i muri di casa, durante le brevi uscite per raggiungere una piccola cantina-pollaio, con passo incerto a causa della vista, sempre vigilando con discrezione sulla vita di vicinato chiedendo e fornendo con flebile voce le ultime novità familiari. Era abitudine tra noi ragazzi restare fermi e in silenzio quando ci accorgevamo della sua presenza. Induceva rispetto e curiosità anche perché, a causa del suo stato di salute, speravamo di restare invisibili, cosa che non capitava quasi mai. La vista l'aveva abbandonata ma gli altri sensi non le impedivano d'individuarci chiamandoci ciascuno per nome e chiedendoci come andava la scuola o la famiglia. Con una certa frequenza il nipote più grande, sciaguratamente, azzardava a frapporre ostacoli che in una occasione, oltre alle lamentele, le provocarono anche una caduta.

Era nata nel 1894[13] da Sciloffi Giuseppe e Fernanda Polimadei, visse per 75 anni nella zona del Duomo dove era cresciuta con i suoi due fratelli, Cesare "il carrettiere" e Amedeo "il muratore", ed abitava in famiglia com'era ancora tradizione. Dedicò tutta la sua vita al meticoloso ricamo di lenzuola, federe, cuscini e tovagliato, asciugamani, centri ed altro, tutto richiesto da genitori e da persone del circondario intenti a preparare per le proprie figlie il corredo o "dote" di biancheria nuziale.

Il suo è stato un lavoro di grande pazienza e qualità che pian piano lo portò alla cecità totale.

[13] Fonte verbale per i dati familiari: Sig.ra Sciloffi Elda.

PANFILO

Don Spighi, come tutti lo chiamavano, era una persona distinta ed austera di cui, nonostante continue indagini segrete, non abbiamo mai conosciuto la provenienza[14]. Abitava con Iole, la perpetua napoletana, che aveva un cane bassotto molto fastidioso chiamato *Flok*, sul lato destro dell'edificio noto come "il Priorato"[15], bell'edificio dotato di un ingresso con grande portone, retrostante cortiletto con vera da pozzo ed una Cappellina privata che raramente veniva aperta, in aggiunta possedeva anche un piccolo orto, il tutto acquistato negli anni '30 dal predecessore Angelo Di Tommaso inizialmente per sé e poi per i successori. Un secondo alloggio, a cui si accedeva da una lunga scala che saliva lateralmente nel cortile, era invece occupato da don Danilo Filiberti e relativa perpetua, Varna, ambedue lugnanesi.

Oltre ai suoi impegni quotidiani in Duomo era dedito alla ricerca di lavoro per tante famiglie che in quegli anni emigravano in Germania, Svizzera e Francia. A periodi anche per giorni successivi nella tranquilla Via Roscia transitavano silenziosamente le più disparate e sconosciute persone con in mano documenti e indirizzo per una occupazione d'oltralpe. Una strada presa anche dalla signora Lorenza, vedova con due figli a carico, che un giorno ci lasciò senza ritorno. Don Panfilo Spighi celava il suo altruismo dietro un costante burbero sguardo per lui forse indice di serietà legato al ruolo. Quasi fisso impegno serale era da parte di don Spighi la messa in comune di un raro televisore, forse acquistato più per noi del vicinato che per lui, per l'apprezzata TV dei Ragazzi che ci ricordava puntualmente poco prima

[14] Da voci risultava essere stato parroco a Porchiano del Monte.
[15] Della Rosa Franco, - *Priorato* - *Nota biografica* su Angelo Giuseppe Di Tommaso, in "Guida di Amelia", 1931, reprint, Gruppo Ricerca Fotografica, maggio 1991; www.grupporicercafotografica.it/guida.htm.

delle 17, giusto il tempo per ordinare sedie e panche, scostando leggermente una finestra e lasciando uscire quasi timidamente un cadenzato fischiettio di preavviso. Il momento della TV, da poco comparsa quale novità e da noi tutti molto ben accolta, era anche l'occasione per ricevere un quadretto di cioccolato anticipato puntualmente da qualche rimprovero, suggerito da quello che don Spighi usava chiamare il suo informatore privato, ovvero, *l'uccellin bel verde*, informatore segreto che chiaramente corrispondeva al controllo che esercitava sulla tranquillità delle famiglie origliando dalla finestra per carpire qualche lamentela dei vari genitori.

Questa era la sua discreta e velata partecipazione alla vita concreta di Via Roscia. Culmine della TV pomeridiana fu l'annuncio sensazionale che ci diede della TV a colori, anticipando fantasticamente di molti anni le vere trasmissioni a colori, annuncio che in realtà si riduceva all'applicazione di un semplice illusorio schermo trasparente di plastica con 5-6 bande colorate orizzontali che aveva posto davanti allo schermo ingannando noi ragazzi e costringendoci per giunta a tentar di vedere veramente a colori.

Don Spighi compariva all'improvviso in strada con passo felpato e in silenzio, lentamente, apparentemente tranquillo e pacato, borbottando sempre qualcosa d'incomprensibile che probabilmente non condivideva. In realtà non tollerava varie cose tanto che scaricava il disappunto "a suo modo" come faceva a periodi su tre povere donne della sottostante abitazione con ingresso a valle su Via Marcheggiani, nei confronti delle quali all'improvviso dall'alto di una sua finestra era solito rovesciare loro in testa un bicchiere d'acqua quando queste uscivano di casa dopo qualche litigio. In aggiunta, infastidito sempre da costoro, usava spesso cambiare percorso per il rientro a casa e con fare deciso decorticava l'intonaco di casa delle tre sventurate, Ida Adriana e Maggiolina, con la punta metallica del suo elegante bastone.

LA PERPETUA DISOCCUPATA

Si chiamava Giulia e per i tanti anni passati a far la perpetua aveva associato il nome a quello del Canonico e per questo veniva chiamata *la Caneponi*.

Per noi ragazzi era il terrore. Compariva nelle ore più disparate sulla porta della bella casa, al civico n. 4 con portale sormontato da un monogramma, con un abbigliamento completamente nero sopravvissuto sicuramente dall'ottocento. Era un incrocio tra una suora di clausura e una beghina di paese. Ci guardava con sguardo fulminante come fossimo dei discoli irrecuperabili anche se in effetti fermi e tranquilli lo eravamo solo di fronte ad una "macchina fotografica" per non guastare il risultato come si vede qui accanto e non sempre.

Il momento più tragico era quando ci precettava con il consenso di un qualunque nostro familiare a recitare in casa sua un'oretta di rosario. La cosa non ci attraeva affatto però aveva anche il risvolto positivo. Era l'occasione per entrare in quella casa misteriosa che conservava intatto l'arredo ottocentesco. Al piano terreno, lungo lo stretto corridoio d'ingresso ci eravamo convinti che un ambiente fosse la stanza delle torture nella quale ripetutamente, rallentando il passo nel raggiungere il primo piano, cercavamo di entrare sempre senza successo perché la voce di Giulia ci anticipava sollecitandoci a salire. Nelle rare giornate di buon umore ci offriva qualcosa da bere, poi tutti seduti in una minuscola Cappellina a ripetere senza capirne il senso e il motivo l'ossessiva giaculatoria sapendo solo che prima o poi avrebbe avuto termine.

IL SEMINARIO E I CONVENTI

La mia abitazione confinava con il Seminario Diocesano, anzi aveva la parete nord in comune con esso. Data la vicinanza e il costante rapporto con i Seminaristi e ancora di più con *il Piazzale del Duomo* era più facile che al *Piazzale* ci arrivavo salendo il breve tratto di strada di "*segue numerazione*", passando poi liberamente attraversando lo stesso Seminario tramite il portone inferiore che era sempre aperto. Lungo il percorso di scale, cucine, corridoi e sale incontravo, se non erano tutti riuniti in preghiera, le cuoche Liliana e suor Ernestina o la superiora suor Fiorenza della congregazione torinese del Cottolengo lì in servizio da anni, nonché il portiere Fiaccarini o qualche seminarista vagante sfuggito ai suoi compiti.

Spesso lo giravo per intero e in piena libertà senza alcun richiamo, ero considerato parte integrante dell'intera Comunità tanto che in una foto ricordo ripresa sul Piazzale davanti alla Torre insieme al Vescovo in occasione di una visita, "estraneo al gruppo", ma ben accetto, c'ero solo io.

Anche il Seminario ha svolto indirettamente una grande funzione di esperienza costruttiva.

A periodi mi recavo a giocare nel giardino interno dove svettavano alcuni pini, andavo a costruire nella sala falegnameria oggetti ritagliati con il traforo, a dare una mano nella costruzione del rituale presepe e ogni tanto a sbrigare i compiti scolastici pomeridiani sotto la guida di suor Colombina insieme ai seminaristi più piccoli come Pettirossi (a sx nella foto in alto). Antistante il Se-

minario il Piazzale terroso era luogo prediletto per le partite di calcio e quando veniva dai Seminaristi trasformato in due campi da tennis stabili occorreva anche la prenotazione per l'uso. Nelle partite di calcio invece la precedenza era riservata tassativamente a loro che uscivano prevalentemente di pomeriggio per *l'ora d'aria* (Pozzonetti, Dominici, Saltimbanco, Guerrini, Squizzato, Barcherini, Fantini, i De Santis, Cifoletti e molti altri), poi ai ragazzi più grandi (Claudio, Floriano, Ettore, Fulvio, Carlo "il riccio", Mario, Elia ed altri), *i post-bellici*, che essendo noi più piccoli ci richiamavano all'ordine con alcune pallonate ben assestate sulle gambe scoperte dai calzoncini corti se tentennavamo nel lasciare il *campo* in tempi brevi. Come in ottobre, iniziava la scuola, la partita di calcio era inevitabile rientrando a tarda sera sudati, completamente bianchi di polvere e con le gambe rosse per le pallonate se non con qualche colatura di sangue, per la gioia delle nostre madri.

In quel periodo era ancora attiva la POA, ovvero la Pontificia Opera Assistenza, che ricordo per i biscotti farciti di cioccolato con il loro ottimo sapore, detti *gallette*, che ogni tanto ci capitava di ricevere con piacere dallo strano Amministratore diocesano.

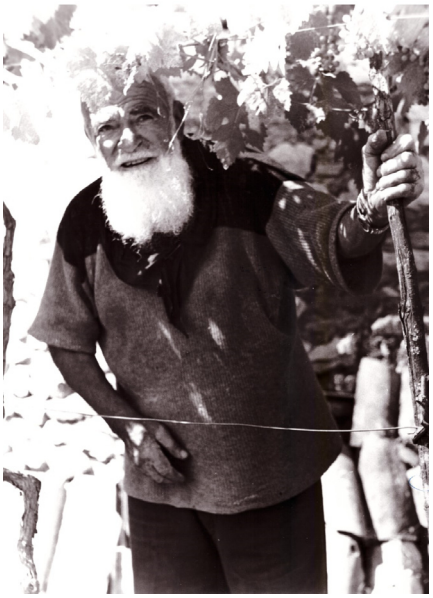
Sempre in ambito ecclesiastico ci capitava ogni tanto, ma solo ogni tanto, di approfittare di buon mattino e in alcuni giorni precisi, della bontà delle monache di clausura, tutte sarde, del convento di san Manno, alle quali tramite *la ruota*, ci dichiaravamo dei poveri bisognosi di pane. Le suore, non so se per la loro pazienza o perché non potevano verificare, giravano *la ruota* dalla nostra parte e ci donavano una fetta

di pane ciascuno che noi per la verità apprezzavamo molto per il fatto che oltre ad essere caldo era salato, cosa per noi insolita.

Negli anni a venire divenni l'unica persona di fiducia di queste suore, tantoché la doppia porta della clausura si apriva al solo accenno della mia parola all'ingresso a cui faceva seguito il raccogliersi intorno a me di un gruppo di monache festose, tutto questo sino alla morte della saggia badessa suor Maria Lucia Careddu.

Al convento di santa Monica[16] andavo una volta la settimana accompagnando don Panfilo Spighi munito di una *lanterna magica* con la quale superavamo la clausura e dopo la proiezione di alcuni *vetrini colorati* di *santi & angeli* e consumato un te con biscotti, restavamo ancora un po' ad osservare le suore estasiate dalle immagini e dalla nostra presenza.

Anche presso il Collegio-Orfanatrofio di sant'Angelo e di santa Caterina il mio rapporto di fiducia era privilegiato ma questo iniziò poco dopo, lasciata Via Roscia.



In campagna una porta sempre aperta era quella del convento dei Cappuccini di san Giacomo in *Redere* lungo la vecchia strada amerina dove mi recavo a trovare padre Giocondo ed ancor prima, *il frate cercatore*, fra Masseo.

[16] Il convento, già povero, fu depredato anche di porte e sportelli a muro in occasione dell'abbandono da parte delle monache e successivamente sottratto al mio lavoro di recupero per abitazioni che non prevedevano alcuna trasformazione, esclusi i servizi, da un fax-simile di *prete dei drogati*!
In quell'occasione oltre alle grate interne seicentesche di finestre furono sfondati tratti di pavimento per agevolare l'uscita degli arredi. Il convento, tuttora abbandonato, fu mandato in rovina dal suddetto *prete fac-simile dei drogati* che in forma maniacale se ne appropriò inutilmente con una scorretta procedura!

L'ACQUA

Ogni abitazione anche in Via Roscia era dotata di una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana che escluso l'uso potabile veniva usata per tutte le necessità quotidiane. In Paese soltanto la fontana di Porcelli forniva acqua di *vena* da secoli tanto che in quella zona, dopo l'invasione romana, furono costruite lì delle terme urbane, mentre per le altre necessità è rimasta in funzione sino a meno di un secolo fa la grande cisterna interrata di Piazza del Comune. Nel suburbio la fonte di Nocicchia è ancora funzionante mentre quella delle "Cinque Fonti" è ormai asciutta. La carenza d'acqua è stata sempre grande. Se si esclude il primo acquedotto proveniente da Capita presso la frazione di Macchie che scaricava nel serbatoio accanto al Duomo, alimentando dodici fontanelle pubbliche[17], soltanto nella seconda metà del 1962 l'acqua arrivò nelle abitazioni grazie al nuovo acquedotto proveniente dalla piana di Terni. Sino a tale momento l'acqua potabile doveva essere attinta con le "brocche" artigianali di latta da dieci litri, ogni giorno, con qualunque clima, presso la fontanella più vicina che per gli abitanti di Via Roscia era quella a monte della chiesa di santa Caterina. Il compito in famiglia era affidato quasi sempre a mio fratello più grande e a me, alternativamente. Difficilmente la fontanella era libera e pertanto occorreva mettere in coda una coppia di brocche e aspettare il turno, anche sotto la neve. I duecento metri, prima in salita e poi in discesa che occorrevano per andare e tornare a casa, con dieci chili per mano, credo abbiano influito sulla crescita, per così dire, anche allungandoci le braccia. Una grande soddisfazione fu, con l'acqua direttamente dal rubinetto di casa, vedere le due brocche sempre in servizio, a destra e a sinistra del lavandino in cucina, riempite però sul posto!

---

[17] Molte fontanelle sono state oggi rimosse o chiuse.
In quel periodo nuove fognature iniziarono a sostituire i *pozzi neri*, i quali dopo lo svuotamento notturno e il transito dei carri carichi di *bigonci* per il trasporto del liquame in campagna, lasciavano in strada per le vistose perdite, un odore ed un colorito poco gradevole.

LA TV

Poco prima del mio trasferimento in Via Marcheggiani, strada confinante poco più in basso, mio padre acquistò nel 1964 il secondo televisore. Il primo era chiuso in un cubo lucido di legno ben arrotondato agli angoli che mia madre teneva come un oracolo, protetto da un'apposita copertina un po' squadrata in tessuto appositamente cucita addosso completata da un soprammobile di ceramica; televisore che l'autodidatta - come tutti allora - elettrotecnico e violinista, *Cencino* Ercoli, in una occasione di riparazione con uno scatto d'ira, *professionale*, non si preoccupò più di tanto di prendere a martellate lasciandogli i segni su di un lato, il problema era sempre lo stesso o quello delle valvole che si allentavano alla base o avevano finito la propria esistenza, cosa che non si voleva accettare.

Il secondo era un apparecchio speciale grande meno di un palmo e a transistor con uno schermo di appena 4 pollici. Naturalmente in bianco e nero ma dotato di apposita valigetta grigia con antenna propria commutabile per l'uso in automobile nonché dotato di batteria autonoma al piombo, cosa che si capiva bene dal peso, con custodia da portare a tracolla per visione all'aperto. Da quanto ho saputo era uno di due pezzi importati direttamente dal Giappone tramite il Vaticano, o meglio, arrivato in casa nostra ad opera di un Monsignore imprecisato, imparentato con la locale famiglia dei Renzi, amici e clienti di mio padre nonché miei compagni di gioco. Questo televisore, da me in seguito requisito, sopravvive in un armadio; oggi ha superato i cinquanta anni e funziona ancora!

IL MARE E I VIAGGI

Tra le vacanze che riprendevano lentamente a diffondersi quella del mare era comunque in quel periodo ancora una vera eccezione per chi abitava come noi per così dire sugli Appennini.

Per la verità mio padre con la mania delle novità per viaggiare aveva sperimentato le tre versioni fondamentali della Fiat 500 "Topolino" la A, la B e la C e con loro un po' tutte le strade del centro Italia sino ad arrivare a Napoli, Cervia, Pisa e Firenze. Ma la meta più ricorrente, oltre al Terminillo, era il mare, ovvero una località marina allora inesistente, quella di Tarquinia, che durante la settimana era frequentata di giorno solo da noi mentre la notte da un'infinità di zanzare contro le quali occorreva proteggersi in tenda dormendo sotto un velo di *tulle*. La domenica al massimo una dozzina di persone. Il riferimento locale era, a nord della pineta e delle saline, l'unico capanno a bordo di un orto, proprietà di una coppia apparentemente anziana e costantemente in lite, Giuseppe[18] e Anna, mentre poco lontano, in mezzo alla sabbia, emergeva un micro bar dal nome un po' esotico detto di *Pepi* circondato da un doppio gradino monumentale. Poco dopo mio padre[19] portò degli amici, ovvero i due barbieri Franco[20] e Mario, i miei zii e le cugine Luciana e Gianna, poi rapidamente anno dopo anno sempre più ospiti raggiunsero la località sino

[18] Durante l'anno era un arrotino ambulante che con una bicicletta allestita allo scopo per sopravvivere girava Lazio e Umbria passando più volte anche presso la nostra casa, www.grupporicercafotografica.it/GRF2019-10.pdf.

[19] In quel periodo, data l'assidua frequentazione, un amministratore locale di alcune proprietà propose a mio padre l'acquisto ad un prezzo simbolico di due ettari di terreno divenuto poco dopo l'attuale "marina di Tarquinia". Mio padre, lungimirante, rifiutò. Con questa scelta involontaria non contribuì allo scempio attuale.

[20] Franco Varazi recentemente mi ha esternato, commovendosi al ricordo, la particolare amicizia e l'attaccamento a mio padre sino al giorno del recente funerale, dovuto tra vari motivi, in particolare per l'occasione che gli diede di vedere il mare cosa che allora, nel dopoguerra, era considerata un evento.

ad uno stuolo di persone scaricate da pullman domenicali che provenivano da un raggio di 100 chilometri trasformando il luogo alla pari di una vergognosa periferia urbana da evitare.
Al mare non si andava soltanto per l'aria curativa, per il sole che abbronzava o il bagno in acqua salata, effettuato tassativamente a tre ore dall'ultimo pasto, ma anche per le sabbiature, ovvero un trattamento non più in uso che gli adulti, come mio padre e i suoi amici, praticavano preparando la mattina una buca lunga una persona e profonda due palmi nella quale si coricavano a mezzogiorno coprendosi con la sabbia infuocata lasciata sul bordo. Questo trattamento ripetuto per alcuni giorni deteneva molto credito in loro tanto che tornavano a casa convinti del notevole beneficio ottenuto contro i malanni del sistema osseo. Anche l'alimentazione del periodo cambiava adattandosi, senza volerlo, ad ottimi piatti di stagione per cosi dire, prevalentemente, vegetariani. I periodi di soggiorno marino venivano dalla mia famiglia anticipati ad inizio estate con uscite domenicali che destavano meraviglia in Via Roscia per la possibilità di praticarli, ma in particolare quando si ritornava, come dice una nota canzone, rossi come peperoni che in pochi giorni dopo abbondante spellatura ci tramutava da razza bianca a nera. Le creme o l'esposizione solare più contenuta non erano argomenti allora contemplati. In una sola occasione, rinunciando alle due tende da campeggio e data l'assenza completa di ogni forma di ospitalità, utilizzammo un piccolo albergo, il più vicino al mare che comunque era oltre la strada consolare salendo verso il centro di Tarquinia, costringendo la famiglia a spostamenti in auto verso la spiaggia. Altre località marine frequentate furono Capri e Cervia con visita all'entroterra storico, da un lato Pompei ed Ercolano, dall'altro San Marino ed Urbino. In quel periodo iniziò indirettamente anche il mio interesse per l'archeologia con la visita delle

prime tombe etrusche private, di Tarquinia, accessibili solo su accordo con i proprietari.

I viaggi erano limitati al territorio nazionale e la Fiat "Topolino" contribuiva egregiamente agli spostamenti. Con questo piccolo mezzo raggiungemmo con l'amico cartolaio Alfio Feroce e il nipote Massimiliano anche Napoli. Tutto tranquillo sino a pochi chilometri dall'arrivo quando una pioggerella bagnò qualcosa sotto il cofano del motore e l'automobile si fermò. Pochi minuti, una ricerca dell'inconveniente ed una asciugatina allo spinterogeno e via di nuovo verso il centro partenopeo.

Venezia fu una meta raggiunta invece in treno. Era considerata un po' temeraria l'idea di andarci con il "Topolino"[21]. Lasciò comunque oltre al bel ricordo inevitabile, anche quello legato al fiasco di "Chianti" caduto rovinosamente sulle scale della stazione di santa Lucia e l'immediato commento sconcertato di un ferroviere di fronte al buon odore che emanava.

Il Centro Italia era la meta di ogni domenica. Quella di Assisi per raggiungere l'Eremo si distingueva ogni volta per l'acqua del radiatore surriscaldato con le grandi fumate di vapore che uscivano d'ambedue gli sportelli a griglia del cofano motore.

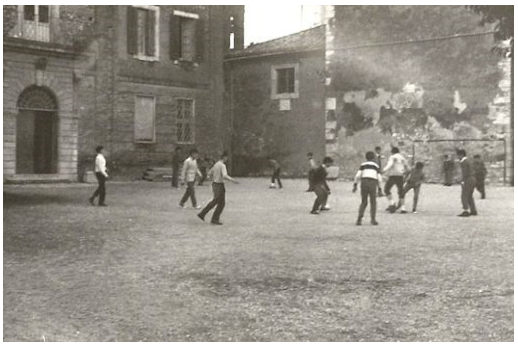
Tra i viaggi rientravano anche quelli periodici a Terni, abitato di piccole dimensioni circoscritto quasi alle mura urbane, dove si andava con il torpedone della SAR per assicurare al negozio di mio padre i pezzi di ricambio per orologi, sveglie e occhiali. Riferimenti erano un certo "Puzzonìa" e "Dragoni" dai quali una volta evaso l'elenco o riscontrato il campione si tornava tranquillamente a casa contenti d'aver contribuito all'attività familiare.

[21] Affiancato poco dopo da una Lancia Fulvia berlina che ci sembrava un salotto viaggiante.

I GIOCHI

L'annuale inizio dei giochi, importante quanto quello agrario, aveva una data ufficiale: coincideva con il primo di ottobre inizio dell'attività scolastica, i giochi però seguivano un loro programma.
Alle partite di calcio disputate in modo animato sul Piazzale del Duomo che non terminavano mai in pareggio e sempre con punteggi a due cifre, fecero seguito in quegli anni, con l'avvento delle cerbottane, veri e propri *conflitti* alternati a *guerre armate* con scontri tra gruppi di diverse strade o varie porzioni dell'abitato[22].

Gli scontri con cerbottane, tassativamente disputate per interi pomeriggi, dopo i compiti scolastici frettolosamente compiuti, lasciavano le strade letteralmente coperte di carta. I *cartoccetti* che venivano sparati anche a buona distanza erano del tipo *prêt-à-porter*: grazie ad un mazzetto di foglietti di carta di quaderno appositamente selezionati e ritagliati tenuto bloccato sulla cinta dei pantaloni venivano fabbricati con ritmo continuo leccando il terminale a punta e impastando così la carta sino a farla sciogliere, quindi provati in canna e tagliati con la massima precisione, l'operazione era determinante per garantire la distanza di tiro e la precisione verso il bersaglio. Successivamente, ritenendo insufficiente il danno che potevano provocare, tipo finire in un occhio, adattai personalmente un fucile ad aria compressa che originariamente sparava proiettili in gomma, togliendo una canna interna per ampliare *il calibro* e sostituendo i *gommini* innocui con cartoccetti fabbricati in casa rinforzati con colla e dotati in punta di uno spillo metallico!



[22] L'apparente orientamento un po' bellicoso dei giochi d'infanzia in realtà veniva incentivato dalla tradizione nazionale e pure da vecchia data. I regali riservati ai bambini erano il più delle volte armi giocattolo, questo anche e specialmente in occasione della *befana* post natalizia. Contrariamente però alle aspettative, crescendo, i ragazzi di Via Roscia si sono invece rivelati tutti pienamente pacifisti.

Le guerre erano in scala ridotta veri e propri combattimenti che richiedevano la coalizione tra Vie limitrofe e si concludevano scontrandoci con gruppi contendenti tipo: *Duomo* contro *Piazzetta* (Piazza del Comune), *Duomo* contro *Leone* (Via Leone IV), *Duomo* contro *santa Monica* (area di santa Monica), *Duomo* contro *sant'Agostino* (area intorno la Chiesa) ecc, tutto con congruo preavviso. In questo caso la preparazione per assicurarsi il sopravvento era intensa. La mia abitazione disponeva di una stanza al piano terreno destinata nel periodo natalizio al presepe e in altri periodi dell'anno a fabbrica di armi da guerra. Una volta reperito gratuitamente presso la falegnameria di David e di Vittorio Guerrini[23] il materiale in legno oltre a colla e chiodi si costruivano spade, pugnali, pesanti scudi quasi intrasportabili, maz-

ze ed altro e si dava seguito all'ora stabilita agli scontri. Capitava pure di essere assaliti per rappresaglia con il *contro giro* senza preavviso, in quel caso la strategia mutava immediatamente in violente sassaiole di una delle quali porto ancora un ricordo sulla testa per un colpo ricevuto da "fuoco amico" retrostante dovuto a Massimo Grilli. Tra le armi non potevano mancare le fionde che si costruivano con robusti rami d'albero biforcuti e potenti elastici ricavati tagliando le camere d'aria delle ruote d'auto o di bicicletta a cui si annodava una robusta *pezzetta* di cuoio per lanciare con precisione i sassi più adatti. Questo arnese qualche volta veniva anche usato per "attenuare" l'intensità della pubblica illuminazione.

Le ferite naturalmente in questa febbrile attività erano all'ordine del giorno ma venivano assimilate ai giochi tantoché quando maturavano in foruncoli di pus si procedeva a spremerli e a spruzzarli

[23] In quel periodo legno, compensato, chiodi, colla ed altro ci veniva regalato senza alcun indugio, anzi con piacere, dai falegnami David e Vittorio Guerrini, basti dire che la tariffa oraria delle prestazioni artigianali non solo non si applicava ma nemmeno si conosceva.

ripetutamente ogni volta che si riformavano; va riscontrato che nel complesso sono risultati utili a incentivare i nostri anticorpi. Non ricordiamo infatti gravi malattie.

Anche qualche gioco relativamente più tranquillo veniva praticato, tipo *buzzico rampichino* che si svolgeva in strada preferendo però un tratto del prato del Duomo cinto da muro dove tra sei alberi erano conficcati al suolo altrettanti rocchi di colonne antiche alti poco più di cinquanta centimetri[24]. Il gioco consisteva semplicemente nel non farsi trovare a terra da uno dei partecipanti che intimava di cambiare sede correndo rapidamente tra postazioni rialzate. Altro gioco semi violento praticato in media in cinque-sei ragazzi era chiamato *ariecchime*, consisteva in un salto in lungo (tipo "la cavallina" nelle palestre) sopra le spalle di almeno tre o quattro di noi posti in fila piegati uno su l'altro a formare un ripiano irrigidito dalla stretta delle braccia sul corpo del precedente, con il primo della fila abbracciato ad un albero. Perdeva nel gioco chi cedeva al carico di chi saltando sopra la schiena degli altri faceva crollare l'intera fila, per punizione doveva scalare indietro di posto dove pian piano il peso degli altri ragazzi che continuavano a sovrapporsi diventava sempre più gravoso da sostenere. Sicuramente i nostri giochi risultavano chiassosi ma non credo al punto d'aver influito sulla vita del marito malato della signora Gina, persona molto distinta che, abitando a confine con il prato, ci accusava addirittura della sua morte. Dal muretto del prato si dominava Via degli Scaricati e da lì anche nuove attività. Una era quella di tirare sassi per una gara di distanza che spesso quando cadevano sui tetti provocavano le legittime imprecazioni di una anziana vedova detta *La Vesca*, termine relazionato al femminile di Vescovo di cui non ho mai conosciuto la relazione, signora che un giorno stanca di sopportare le nostre usanze ci aspettò dietro l'angolo della sua abitazione con un robusto bastone che non esitò ad usare correndoci

[24] Qualche anno dopo incomprensibilmente spariti … seppure presenti e usati da tempo come comodi sedili!

goffamente appresso. Sembra proprio che quell'ambito non era dei più felici tanto che provocò anche una *guerra di religione* contro *Gigi de Palella* che in quel periodo era divenuto *vescovo* di una nuova fede da noi allora agli albori: i Testimoni di Geova. La guerra consisteva in sassaiole dall'alto del prato sino alla loro abitazione, azione integrata con spari di fucile a piombini. La cosa purtroppo infastidiva l'ortolano *Conocchia* che si vedeva volare sopra la testa le nostre munizioni e un giorno inaspettato ci sparò due colpi veri con un fucile da caccia a pallini di piombo. In forma rilassata si giocava poi con le biglie o meglio con le palline di vetro colorato dopo aver realizzato a terra delle buchette rispettando rigide regole, o ancora predisponendo a terra una buchetta si faceva letteralmente saltare in aria un barattolo di metallo aperto su un lato e con un piccolo foro sul fondo opposto, posto sopra la buchetta in cui ponevamo un po' di carburo che veniva bagnato frettolosamente con l'acqua. Come si formava all'interno del barattolo del gas, tramite la canna con stoppino in uso nel Duomo per accendere le candele, si innescava l'esplosione con l'immediato salto in verticale del barattolo di 4-5 metri.

Tra i giochi esplosivi usava anche provocare dei botti violenti polverizzando le pastiglie di clorato di potassio assunte all'epoca per curare il mal di gola mescolate con zolfo in polvere usato per disinfestare gli alberi, miscela che compressa tra il pavimento ed una pietra liscia veniva, sotto il peso di una persona che sovrastava il tutto, fatta brillare con semplice attrito di un colpo netto dato con un tacco di scarpa provocando un boato che dal Duomo superava i limiti del perimetro urbano. Altro metodo per ottenere esplosioni, però di minore entità, era quello di cospargere l'impasto in polvere anzidetto intorno alla filettatura di una grossa

vite metallica sulla quale veniva poi avvitato il dado e scaraventare il tutto contro una parete in pietra.

Va detto che per la semi sicurezza dei più piccoli era bene che vigilasse una nonna perché il pericolo poteva venire anche dagli alberi del prato del Duomo che erano da noi colonizzati e usati, non a terra ma in cima, come luoghi d'incontro. Si saliva e scendeva con estrema disinvoltura anche se un giorno, Floriano, convinto d'aver raggiunto le doti di Tarzan, decise di saltare da un albero all'altro. Finì a terra con aspetto cadaverico, gli occhi incrociati e la lingua di fuori. Però un rapido trasporto di gruppo all'ospedale gli fu sufficiente per rientrare, quasi integro, in poco tempo nel gruppo.

Tra i giochi semi-tranquilli vi era quello della raccolta delle figurine dei calciatori, anche se a volte generava qualche piccola lamentela nella congruità degli scambi volti a completare gli album. Seguiva *mosca ceca* che consisteva nel dover afferrare e riconoscere uno dei componenti del gioco girando bendato con il rischio di inciampare e cadere da qualche muretto. Poi il tradizionale *nascondino* per il quale io e i miei fratelli eravamo un po' agevolati disponendo di una casa con due ingressi diametralmente opposti che ci consentivano correndo velocemente di passare in zone diverse di Via Roscia tramite il nostro alloggio e quello dei nonni tra loro comunicanti; non ricordo cosa pensavano gli altri di questo fatto ma ciascuno si arrangiava comunque in vari modi per raggiungere il risultato. Anche *rimpiattino* era sufficiente per passare il tempo. Si praticava lanciando a parete una moneta, ma più spesso un tappo metallico, e vinceva chi lo faceva rimbalzare più lontano, in modo simile si faceva con le figurine che venivano lanciate da un ripiano. Un altro gioco comunitario era *la lotteria* che preparavo con mio fratello e che dopo la vendita di tutti i biglietti si procedeva con

l'estrazione e con la distribuzione di piccoli premi contenuti in una cassettina di legno chiusa per intero da una retina metallica, per massima trasparenza. All'acquisto dei biglietti di questa lotteria partecipava volentieri anche il vescovo Lojali che incontravo quotidianamente in lettura del *breviarium romanum* intorno al Duomo e che per la verità dopo due-tre repliche, preferivo evitare cambiando strada per non esagerare.

Molti altri semplici giochi di poche pretese si praticavano tra un'occupazione e l'altra compreso quello di passare la lana da matasse a gomitoli semplicemente tenendo le braccia parallele, cosa che nostra nonna ci chiedeva ogni tanto in suo aiuto. La corsa in salita, sul tratto ripido di *Segue numerazione* era una competizione nella quale risultavo insuperabile sia nello scatto che al traguardo. Giancarlo, detto *sgrebbio*, insieme a mio fratello tra noi era il più grande ed ogni tanto escogitava un nuovo gioco, come la *catapulta*, per attivarla si disponeva sdraiato a terra con le gambe ritirate e i piedi in posizione di sedile, sul quale uno di noi si posava per essere lanciato in alto. Non vorrei sbagliare ma con questo gioco uno di noi finì pure con un braccio ingessato. Originale era quello suggerito da Luigi Rossetti, un anziano signore che abitava con la moglie Pia e le figlie gemelle all'incrocio con Via Carleni, l'elicottero fai da te. Per elicottero s'intendeva soltanto un'elica che si riusciva a far volare a notevole distanza tramite un filo di ferro di circa 35-40 cm. piegato a metà lasciando alla base un mezzo anello d'impugnatura e intrecciando la porzione rimanente. Così fatto s'introduceva un piccolo anello piatto di latta come l'elica forata al centro che veniva infilata ancora sopra. Lo scorrere rapido dell'anello verso l'alto effettuato con due dita faceva si che l'elica entrasse in rotazione con notevole velocità ed uscendo dalla guida continuava il suo volo libero lontano in aria.

Presso la casa dei Mancini capitava nel tardo pomeriggio che un raggio di luce s'infiltrasse sulla parete di una scala buia come un proiettore cinematografico. Questa occasione veniva da noi sfruttata per

gioco come oggi si dice *il teatro d'ombre* e a turno costruivamo siluette di una decina di figure d'animali completi di sonoro.

Non troppo gradito, per l'eccesso di pace, era invece il gioco della *campana*, gioco femminile, che nei momenti in cui tutti gli *amici* erano assenti qualche compagna ci obbligava a praticare per carenza temporanea di altre partecipanti.

I giochi, credo che ormai risulti chiaro, non venivano acquistati. Anche la scatola del *meccano*, quella del *piccolo elettricista* o *i soldatini* e le *automobiline* non erano giochi ma complementi tipo accessori utili per giochi più articolati costruiti da noi e usati poi in gruppo. I giochi pronti, comunque in vendita, denotavano scarse capacità e poca vivacità creativa! Un *monopattino*, antesignano di quelli moderni da considerare di lusso seppure non migliori, derivava solo da scarti di legno e cuscinetti metallici buttati dai meccanici, il tutto messo insieme con viti, staffe e l'aiuto di un martello ed una raspa. Anche questo era un gioco tutt'altro che sicuro specialmente quando veniva praticato in competizione lungo la ripida discesa di Porta Posterla a velocità sostenuta e con un freno poco affidabile[25].

Brevi momenti di sosta erano dedicati a sognare come mi capitava di fare con Massimo seduti sul gradino di casa di "Clelia", proprietà di Carlo Ponti, ipotizzando cosa avremmo fatto da grandi. Nei miei pensieri c'era sempre il pilota d'aerei, cosa che non si è avverata, però pochi anni dopo, in forma quasi pionieristica, ero l'unico che a 16 anni si recava all'Aeroclub di Viterbo con Domenico Corvi e per la passione avanzata nella fotografia volavo in modo spesso acrobatico tra Umbria e Toscana riprendendo con la testa fuori dal finestrino del pre-

[25] Qualche porzione del *meccano* fu utilizzata pure per costruire una sedia elettrica per sventurate lucertole.

cario ma affidabile *Piper* o a *cielo aperto* sul *Cessna*[26] le prime foto dell'amerino e del laziale *a volo d'uccello*.

Qualche fatto estatico, anche se può sembrare strano, avveniva durante il periodo della mietitura quando di notte intorno al Duomo salivano dalla campagna sottostante le lucciole ed era usanza tra noi bambini catturarne alcune e tenerle accanto al letto sotto un bicchiere nella speranza di trovare la mattina al loro posto qualche moneta.

Era sempre nell'aria l'attrazione di uscire di casa a vedere chi c'era in strada e cosa si poteva fare di nuovo non programmato – o che bolliva in pentola – a seconda delle ore del giorno e delle varianti stagionali anche perché ogni tanto capitava che per eccesso di "allegria" si finiva confinati in casa se non peggio con qualche pesante punizione corporale da dimenticare[27], pertanto ogni libera uscita era sempre salutare e da non perdere.

Il gioco per così dire nelle tante varianti è stato comunque un solido sostegno alla nostra crescita e formazione anche se effettivamente sottraeva molto tempo alla scuola[28].

---

[26] Volo a costo/ora rispettivamente nel '70 di £. 8.000 e 10.000, ovvero circa €. 4,00 e 5,00 che allora, con stipendi medi di £. 123.000, era un discreto importo.

[27] Le punizioni, del tipo pre Montessori, arrivavano una volta superato il limite della sopportazione o per qualche danno grave provocato, all'uso della cintura di pelle dei pantaloni che lasciava segni sulle gambe per ben oltre una settimana, con il *terrore* da parte delle madri.

[28] In effetti questo libro come i precedenti non li avrei forse scritti se mia madre avesse seguito il consiglio della mia Insegnante di italiano che era quello dopo la scuola dell'obbligo di lasciare gli studi e passare subito ad una attività lavorativa pratica. Forse è stata la testardaggine ereditata dagli antenati sassolesi (il nome già spiega molto) che mi ha portato a proseguire, non ricordo per decisione di chi, come anche avvenne dopo le scuole superiori. Rimpiango però in questo momento l'invito che la mia Insegnante Maria Adelaide Odello, in tarda età, mi fece di andarla a trovare. Temporeggiando mi lasciò prima dell'incontro. Sapevo cosa mi voleva dire ma a distanza di anni mi rammarica molto di non averlo potuto sentire dalla sua voce.

PRESEPI ED ALTRO

Una vera e propria attività veniva ogni anno avviata per l'allestimento del presepe. Dal micro presepe iniziale di casa realizzato all'angolo della cucina-pranzo in una nicchia di mezzo metro, dotato però degli elementi fondamentali: muschio a pavimento, pareti di "roccia" e cielo stellato con luci, si passò al presepe più grande nella stanza al piano terreno, già ricordata, che per evitare però danni da parte di nostra sorella più piccola, Carla, dovevamo blindare a mezzo di un cavo elettrico anti intrusione nascosto nel muschio umido, a rischio folgorazione (di nostra sorella).

L'esperienza maturata osservando ed aiutando i seminaristi che due mesi prima di fine anno iniziavano a progettare e montare piani

e alzato del loro presepe, inizialmente all'interno del Seminario, poi sino alla chiusura dello stesso in Duomo, portò me e mio fratello Severino a subentrare ai seminaristi nell'impegno tanto da essere occupati allo stesso modo e per pari tempo tutte le sere sino a notte tarda. Per adempiere il compito disponevamo della chiave del Duomo e della Torre campanaria, questo perché i sacrestani, Amintore e Maria Testarella meglio noti con il titolo di *Bodaro* e *la Bodara*, a quell'ora preferivano dormire. In Duomo oltre l'intera cappella che successivamente ospitò la tomba del vescovo Lojali fu il riferimento principale anche perché molto profonda e con sul retro un secondo ingresso nascosto come armadio utilissimo per gestire i nostri meccanismi.

In seguito utilizzammo altri spazi come la cappella di san Bartolomeo e infine quella di sant'Antonio[29]. Per praticità utilizzavamo un piccolo

[29] L'attività si concluse, pochi giorni prima di Natale, in una grossa lite con don Remigio Sensini, dopo che in una settimana ero anche arrivato ben due volte a piedi sino in cima al Monte Piglio, munito di tutta l'attrezzatura fotografica necessaria, a riprendere la grande croce che in dissolvenza avrei voluto posizionare quale

magazzino posto ai piani superiori della Chiesa oltre la *Sala Capitolare* che era formata da due stanze che raccoglievano un condensato museo di opere pittoriche e reperti archeologici marmorei, sala dove schermata da carta da parati vi era una piccola porta che dava accesso al nostro magazzino di statue e meccanismi vari accantonati annualmente per il presepe successivo. Nella Torre invece deponevamo materiali cartacei che provvedevamo manualmente a pitturare per costruire rivestimenti di pareti e formare colline e rocce. Il nostro principale maestro d'arte presepiale fu don Nazzareno Cifoletti, che aveva anche il ruolo ufficiale di controllore del funzionamento dell'impianto elettrico e del dispositivo molto artigianale che variava la luce interna dal giorno alla notte, operazione che espletava senza alcuna preoccupazione sfiorando direttamente i fili elettrici in funzione.

Il lavoro di preparazione richiedeva anche ulteriori tempi precedenti da dedicare ogni anno all'acquisto di nuovi *pupazzi* per risolvere l'effetto prospettiva dal primo piano sino allo sfondo e per questo occorreva prendere il treno e arrivare a Roma, sempre con pochi soldi, presso un raro negozio specializzato. In casa invece, grazie ai meccanismi di rare sveglie scartate da mio padre orologiaio, costruivamo in proprio percorsi di persone in cammino automatizzato con l'aggiunta di motorini elettrici, artigiani al lavoro come fabbri, falegnami e fornai nonché tratti di corsi d'acqua con le relative cascate a ciclo chiuso

Obbligatorio era nei confronti dei visitatori ricambiare almeno con un grazie quando si degnavano di lasciare un'offerta[30]. In quel caso la moneta inserita in un'apposita fessura scivolava sopra due fili elettrici scoperti lungo un canale nascosto in pendenza schermato alla vista sino alla cassetta di raccolta facendo illuminare in esterno per il tempo del percorso una scritta rossa di ringraziamento.

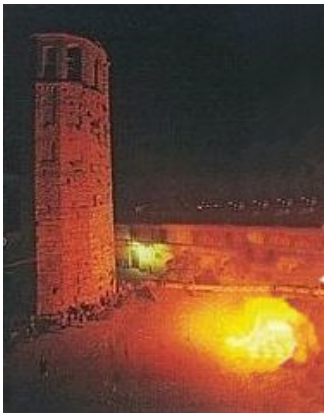
---

sfondo simbolico ad indicare che dopo in Natale avrebbe seguito il proseguo della vita. Era una esternazione visiva che di fatto anticipava i concetti del '68, anticipati dalla mia formazione.

[30] Tassativamente destinata alle spese di realizzazione.

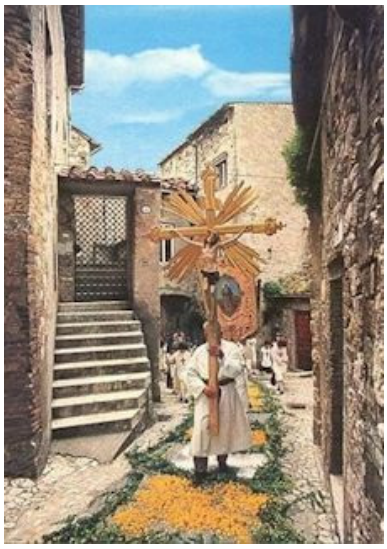
Il periodo terminava con l'epifania che era un'altra occasione per ripetere un rituale molto atteso. All'alba, dopo aver scartato i regali trovati in casa accanto al camino, nonostante il freddo si partiva alla volta della casa dei nonni materni. La strada più breve era quella di salire passando per il Duomo e ridiscendere la collina sul lato opposto sino in via del Mortaro. I nonni, Alessandra e Reginaldo, per consuetudine già in attesa insieme agli zii e alle cugine, ci accoglievano davanti al fuoco del camino guardandoci con affettuoso compiacimento. Come inizio anno e fine feste non si può dire che non era un momento molto piacevole.

Dopo il carnevale su Via della Repubblica preceduto dal veglione al teatro di ricorrenze ne seguivano molte altre durante l'anno, tra queste in periodo pasquale merita ricordare i lavori preparatori per predisporre i cosiddetti *sepolcri* che ci impegnavano a tenere per alcune settimane alcune specie di piante in vaso, ricche di foglie, in ambiente completamente buio in modo da farle diventare bianche prima di utilizzarle per la ricorrenza. Il risultato poi nell'allestimento era si può dire anche un po' lugubre.



A maggio immancabile si ripeteva il *focaraccio* dell'Ascensione che si preparava entro le mura in sette-otto punti e diffusamente nella campagna, per noi del "Duomo" era un bell'impegno che richiedeva una preparazione almeno di una settimana. S'iniziava a girare tutte le case all'intorno per raccogliere la legna che depositavamo al piano terreno della Torre Campanaria o nell'atrio delle cantine dell'Episcopio. L'intera giornata della ricorrenza era dedicata a formare, al centro del piazzale del Duomo, il cumulo a forma di pagliaio eretto intorno ad una *pertica* conficcata a terra cercata tra gli alberi morti di *Posterla*. L'accensione avveniva con l'inizio della notte in coincidenza di quelli che comparivano in campagna. Era con certezza sempre il più grande del territorio e il più in vista ed anche il più perico-

loso in quanto un ragazzo più grande detto *il riccio* amava buttare dopo sulla brace ardente qualche proiettile inesploso mentre altri tentavano il salto in lungo non sempre con buon esito. In giugno la processione del *Corpus Domini* caratterizzata da un intero percorso coperto di disegni floreali bordati tassativamente da rametti di bosso. Altra generale abitudine, scomparsa, era quella per la festa di san Giovanni, in prossimità del solstizio d'estate, di preparare in casa da parte di mia nonna Guendalina immergendo la sera prima varie specie erbacee *l'acqua odorosa*, come la chiamava lei, che veniva usata in quell'occasione per il lavaggio del viso.



In agosto la ricorrenza più coinvolgente era la festa di metà mese che culminava con la tombola e i fuochi d'artificio a volte anticipati da una corsa di biciclette o la gimkana di auto o moto o quella spericolata di cavalli e la scalata del *palo della cuccagna* oltre all'immancabile concerto della locale Banda Comunale di cui faceva parte anche mio Padre, Festa che riuniva l'intera popolazione sino a notte.

Con la fine dell'estate anche entro le mura iniziava l'anno agrario. Sistematicamente ci si ritrovava nella casa di Enio e Clorinda posta al piano inferiore dell'Episcopio, un ex palazzo dei Nacci con orto e ampia vista sulla città e campagna. Anche qui entravamo e uscivamo indisturbati come fosse casa nostra e in particolare, oltre a rimanere sempre impressionati dalle scale a cordonata e dalle grandi cantine illuminate da finestre a bocca di lupo con grate per gettare la legna dall'alto, ci attraeva un percorso interno a scalette tipico della *secreta di fuga* che si riunificava in basso verso l'orto. Andavamo a

raccogliere le mandorle e a separarle e per altri piccoli lavori per i quali potevamo dare un aiuto ricevendo ampia ricompensa in natura.

Per i lavori novembrini legati alla vendemmia, da bambini, si poteva solo assistere al va e vieni di cassette d'uva e girovagare tra le *cantine* disseminate lungo ogni strada trasformate per l'occasione in *bettole* che in quel periodo erano contrassegnate tutte, sull'immancabile finestra, da una *frasca secca* sporgente dall'inferriata oltreché dagli avventori che ne uscivano quasi sempre ubriachi e con sguardo sconvolto rientrando a casa camminando a zig-zag lungo le strade.

I VICINI

Tutto il vicinato, seppur eterogeneo nella composizione familiare, aveva in comune da un lato la riservatezza e dall'altro l'ampia solidarietà in caso di necessità.

Di fronte all'ingresso principale della mia abitazione vi era la famiglia di Perotti Guido, con Marcello e Clara e il figlio Carlo scomparso purtroppo in un triste incidente di moto. Una famiglia animata dai quotidiani impegni lavorativi che il sabato pomeriggio osservavo da postazione privilegiata, in piedi entro un grande catino nel quale mia madre mi faceva il rituale bagno, ogni volta che a comando ruotavo di mezzo giro riuscivo a vedere in esterno da una finestra un po' alta le ultime novità. Poco più a monte la casa di Maria ed Iva dette di *Stanzo* (da Estanzio Lorenzoni), due persone silenziose e tranquille tanto che Iva, abituata a considerare la Via e l'intorno alla pari del prolungamento della propria casa, arrivava a girare passo dopo passo in vestaglia, con fare un po' sensuale, anche intorno al Duomo.

Ancora appresso, la casa della famiglia Sgrigna con Ferruccio e Liliana e i figli Giancarlo e Maria Rita, naturalmente compagni di gioco, specialmente quando si trattava di costruire apparati elettrici dopo un'epifania che mi portò in due tempi il completo de *il piccolo elettricista* e l'atteso *meccano*. Il padre detto *il campanaro*, di voce roca, *autista di piazza* disponeva di una Fiat nera 1100L, ovvero lunga, dotata infatti anche di strapuntini, alcune volte sperimentati, che teneva parcheggiata in cima a Via Roscia o Via Carleni.

Scendendo più in basso, a confine con noi, abitava la signora Luigina, vedova da anni di un imprecisato militare. Era una persona un po' chiu-

sa spesso impegnata in battibecchi con mia madre a causa di un piccolo ripiano a mo' di giardino di cui non si capiva la proprietà.
Quindi scendendo ancora *Assuntella* e di fronte *Giulia* di cui ho già ricordato più ampiamente gli aspetti salienti. Siamo giunti nel nodo cruciale di Via Roscia, il piccolo spazio di tutti i grandi incontri. A fronte cinque alloggi, tre al piano terreno e due raggiunti da una scala esterna a salire. In basso a sinistra la casa di Adelaide in cui abitava la famiglia di Mario Sciloffi con la moglie Assunta e i figli Giampiero Massimo e Marco insieme allo zio Gigi. Accanto quella di Tonino Chieruzzi, già ricordato, con la moglie Rita e i figli Mario, Armando e Mara. Di seguito l'alloggio di Amedeo Grilli, invalido di guerra, con la moglie Ferrera e i figli Vittoria, Floriana e Massimo costantemente frequentato da Franco[31]. Al piano primo, su un lato abitava Oliviero Costantini con la moglie Dina che un giorno partì per Roma con la previsione di lavoro di portiere in un condominio e non fece ritorno. Sull'altro lato la famiglia di Corvi Augusto con la moglie Ferrina e i figli Claudio, Mariapia e Lorena. Queste abitazioni disponevano di cantine semi interrate con accesso a lato del vespasiano e un percorso lugubre che la notte evitavamo.

Nell'ultima stanzetta in fondo Augusto vi aveva allestito una specie di misterioso laboratorio da calzolaio. Ancora a confine con la nostra casa lungo il tratto pianeggiante di Via Roscia seguiva l'abitazione di Lino Pagliaricci e Sestilia Massani. Due persone molto riservate a cui don Spighi mandava pesanti richiami e improperi ogni volta che i due per restaurare casa lavoravano nei giorni festivi. Il caso volle che subirono un grave incidente con buona permanenza in ospedale ma il tutto si risolse per fortuna positivamente. Tra la loro casa ed un nostro cortiletto interno vi era la casa del sarto Giuseppe Fronterotta e la mo-

[31] Franco Ciuchi poi Belcastro, amico di giochi, non abitava in Via Roscia ma era strettamente legato a noi per i rapporti di famiglia li presenti sino al giorno della scelta di andare in Marina.

glie Algina. Con questa famiglia vigeva il silenzio assoluto, forse perché era senza figli.
Lungo questo tratto si affacciava *il Priorato* abitato da don Spighi e don Filiberti, come ricordato, mentre nell'unico spazio aperto più ampio ma in salita, chiuso a monte dal giardino del Seminario, affacciava la casa di Antonio Sgalla[32] e della moglie Daria e dei figli Bruno, Annarita e Alvaro. Poco più su, sempre in un'ala proprietà del Seminario, abitava l'anziano sacrestano del Duomo a riposo, Domenico, di cui ricordo che liberando casa dopo la morte ne uscirono centinaia e centinaia di cesti di tipo nuziale che lui conservava non si sa per quale motivo.
A scendere il tratto terminale, la periferia di Via Roscia, l'abitazione di Giuseppe Guerrini detto *Pallotta* con la famiglia di Amerigo e Diana e il figlio Paolo detto *Cammello* per il modo di correre, titolari di una ferramenta su Via della Repubblica che ricordo sempre come una buia bottega a tunnel.
All'intorno l'abitazione rinascimentale[33] occupata per breve tempo da Lorenza e i sui due figli prima di emigrare per il lavoro.
Assai animata era invece l'abitazione della famiglia Mancini che occupava la porzione posteriore di Palazzo Marcheggiani, proprietà del misterioso *Lallo* Fioravanti che negli ultimi cinquant'anni, prima della morte, è comparso in zona tre-quattro volte. I Mancini, formati dal padre Andrea e la moglie Lina che lavorava per tutti, poi i figli Fiorella, Gianpiero, Laura, Annarita, Piero e Maurizio. Infine, a custode dell'ingresso su Via del Duomo Angelino Carcascio e la moglie Albertina che abitavano nella bella casa che fu del canonico Caneponi.
A lato nord un portone sempre chiuso dei Ragnoni anticipava il resto del palazzo rivolto alla limitrofa e confinante Via del Duomo.

[32] Di Antonio si parla nel libro: "La storia si è fermata qui", www.grupporicercafotografica.it/LaStoria.htm.
[33] Oggi sconvolta e cancellata dalla memoria locale a causa di lavori edili d'immigrati metropolitani.

LA SCUOLA

Dopo l'ovattata e felice esperienza di gioco e studio nell'Asilo Nido dell'Orfanatrofio di sant'Angelo, dove naturalmente da solo mi recavo con in mano il cestino completo di quaderno colori e viveri, esperienza bruscamente interrotta dalla morte di un compagno, Mauro Paolocci, che inghiottì una caramella, un fatto da noi bambini vissuto, nell'incomprensione della gravità, come un giorno di strana festa a causa dell'uscita a metà mattina, ebbe inizio l'esperienza delle scuole Elementari presso la sede dell'ex convento di sant'Agostino, per i primi tre mesi insegnate: Maria Chierichini con la quale migliorai rapidamente quanto già imparato, ovvero, *a leggere a scrivere e a far di conto*.

Dell'insegnante ricordo bene la gentile risolutezza con cui ci indirizzava a leggere articoli di giornale per valutare oltre alla corretta pronuncia anche la comprensione che potevamo aver fatto dello scritto. Nonostante il breve primo periodo di permanenza fu sufficiente per vedere durante una *ricreazione* un nostro compagno scontrare con un'anta di finestra aperta lungo il corridoio e la corsa in ospedale con una bella ferita alla fronte. Questa sede era considerata distante da casa quindi, aprendo in quel periodo la nuova nell'ex convento di san Giovanni, mi trasferì nella seconda.

Regola mai disattesa dell'inizio d'anno erano i lunghi disperati pianti di quasi tutti i nuovi arrivati e la promessa delle mamme, mentre cercavano di lasciarli alle relative insegnanti, di tornare a prenderli appena possibile. La classe era una famiglia, un'insegnante, orario dalle 8,00 alle 12,30, poi tutti a pranzo con i genitori. Questo anche alla Scuola Media che divenne *unificata* esattamente nell'anno in cui io avrei

dovuto fare una scelta: *Medie* o *Avviamento Professionale*, scelta determinante per il resto della vita.

Alla Scuola Media quella che doveva essere l'ora più interessante per i maschi, *le applicazioni tecniche*, si rivelò un dramma a causa del professore Giorgio Pedinelli che, reduce da consuetudini del passato regime, oltre alle cruente punizioni ingiustificate fatte di bacchettate sulla punta delle dita o lo stare in ginocchio sopra una manciata di ceci, per i suoi insensati ragionamenti, ci obbligava a spalare e trasportare materiali per la costruzione della *pista da corsa* per l'ora di ginnastica, tanto che, in buona parte l'abbiamo costruita noi ragazzi.

L'orario scolastico era preceduto da piccoli servizi in famiglia tra i quali quello di arrivare in Borgo alla macelleria di Anacleto Pernazza ad acquistare *la carne* che normalmente mi veniva consegnata a turno anche dalla moglie Iside o dalle due figlie Eliana e Ivana[34]. Altra meta, verso la quale però mi precipitavo, era il forno di Lanfaloni. Per arrivarci scendevo a folle corsa le omonime scalette buie[35] con un gradino più alto e uno più basso, uno più largo e uno più stretto, uno in piano ed uno in pendenza, uno in squadro e l'altro no, vicolo che già a distanza emanava l'odore irresistibile del pane caldo e in particolare della pizza al rosmarino.

Quando arrivavo in fondo, integro, c'era quasi sempre sulla porta dritto come un palo, bianco dai piedi alla testa, il titolare con un sorriso sotto i baffi soddisfatto che aspettava noi ragazzi.

---

[34] Il fratello Augusto era già stato dichiarato scomparso in guerra e per egli Eliana ha percepito una modesta pensione sino a due anni fa.

[35] Scalette devastate circa venti anni fa dall'ENEL a seguito dell'interramento di una linea elettrica e recentemente da immigrati metropolitani che per abitare nelle cantine (progressione sociale) hanno letteralmente cancellato una porta laterale nel tratto a monte e manomesso la seconda sul pianerottolo ad angolo.

IL CAMBIO DI CASA

A tredici anni di età (1953 - 1966), in coincidenza con il cambio di casa e di Via ad appena cinquanta metri di distanza presso la nuova che mio padre acquistò dalla famiglia del famoso comico americano Jimmy Savo[36], terminò l'adolescenza e prese avvio con impegno la mia attività in campo sociale, culturale e fotografico, attività ininterrotta sino ad oggi.

La nuova casa, un bell'edificio indipendente su tre piani esposto a sud-ovest con vista completamente libera sino a trentacinque chilometri scoprendo per intero il Monte Soratte, seppure bisognosa di lavori subì l'intervento ignorante dei geometri Vagata i quali vi introdussero estranee soluzioni tecniche e materiali che avevano già preso piede nella nascente inutile periferia urbana. Fu questo un tipico caso di danno edilizio come quelli riportati molti anni dopo da Carlo Piantoni nel suo libro "Ambiente da salvare"[37] nel quale evidenziava gli scempi alla storia nazionale prodotti, sintetizzandolo in poche parole: questo avviene quando alle comunità "arrivano prima i soldi e poi la cultura" (n.d.r. mai arrivata!).

Comunque la vita di vicinato proseguì sino agli anni ottanta con il nuovo cambio d'abitazione, insieme all'impegno sociale crescente.

Per quel periodo effervescente devo ringraziare la mia Famiglia e tutti i Vicini che ho già avuto modo di elencare nella pubblicazione[38] già richiamata di alcuni anni fa, compresi i nuovi.

---

[36] Jimmy Savo in: http://www.grupporicercafotografica.it/jimmysavo.htm.
[37] Il prof. Carlo Piantoni ospite del Gruppo Archeologico Amerino da me diretto, presentò il suo libro, introdotto dal prof. Telesforo Nanni, in Palazzo Petrignani il 28 marzo 1987, su invito dello Scrivente, si veda: Archeologia n° 3/1987, p. 2. www.grupporicercafotografica.it/archeo3.htm.
[38] Dedica in: http://www.grupporicercafotografica.it/poligonale.htm.

POSTFAZIONE – IMPORTANTE!

Sconsiglio vivamente oggi di frequentare l'area del Prato, Piazzale, Seminario e Duomo, oltre alle strade che portano lì, il tutto letteralmente storpiato dai cosiddetti "uffici tecnici" di barbare "amministrazioni comunali" coadiuvati dai "moderni privati" degli ultimi ventenni.
Io stesso evito il luogo e mi accontento di vivere nell'incantato ricordo d'infanzia gratuitamente ereditato e condiviso con i concittadini di allora, evitando questa epoca in cui, costoro, a tempo pieno smerdano tutto quello che toccano.

Mia foto aerea dell'agosto 1970
Ultimi giorni di un Paese Civile

ELENCO DELLE FOTO

In copertina: Via Roscia nella prima metà del novecento.

Insegne di Via Roscia – Il Palazzo di Sexto Ròscio nella Stampa di Lorenzo Vincentini – Mamma con i primi due Figli – L'Autore nel 1954 – Nonno Aurelio – La bottega di mio Padre – La fiera *Fuori Porta* – Mauro Paolo e *le nacchere* – Aquilino Piciucchi – Il Piazzale del Duomo allagato – Assunta – Adelaide – Gigi *Lolle* – Don Panfilo Spighi – Armando e Mario – Floriano, Ivano e Franco – Con i seminaristi sul Piazzale del Duomo – Con le suore del Seminario – Interno del Duomo dall'alto – Vicini al prato del Duomo – fra Masseo in attività – La mia famiglia, Sante e Luigina, Franco Carla e Severino – A Cervia con papà – Al Terminillo con mamma e papà – Tarquinia, Sante, Franco, Franco *il barbiere*, Anna – Capri, Sante, Franco e Severino – Partita sul piazzale del Duomo – Ferrina, Mario Mara e Armando – Le scalette scomparse di Via del Duomo – Pasqua Silvia e Fabrizio – Floriano e Ivano – La sacrestana Maria Conti – Il *focaraccio dell'Ascensione* sul piazzale del Duomo – La processione del *Corpus Domini* lungo Via Carleni – Novembre in Via Roscia – "Pepe" presso la cantina di "Clelia" – Licandra e Maria di *Stanzio* – Familiari e parenti in visita – All'Asilo Nido "sant'Angelo" nel '58-59 – La "pista" delle Scuole Medie – Il Vicolo del Forno – Nonna Guendalina e i vicini, anziani di Via Marcheggiani.

... dopo l'infanzia ha fatto seguito
un'attività adolescenziale intensa,
l'illusione per l'avvenire e,
in continuum,
la triste realtà contemporanea ...

Caro Franco,
ho seguito le tue indicazioni e ho letto il tuo ultimo libro tutto d'un fiato.
L'ho trovato molto bello e struggente per i luoghi e i personaggi che hai citato
... potrebbe essere usato per la trama di un film, ...
personaggi amerini che ricordo anch'io, in quella Amelia che abbiamo
vissuto da ragazzi, quando con il vicinato si era un'unica famiglia,
e se facevi corbellerie, ti riprendevano con la loro autorevolezza
sia il calzolaio (avevo uno Peppe detto Pistola), il fornaio ... .

Renzo Varazzi – Trento, 15 settembre 2013

*

Via Roscia riassume la mia infanzia e la vita in comune.
Questo sunto invece traccia a grandi linee l'esperienza degli anni successivi.
Sessant'anni spesi, per la maggior parte sul posto, a rispettare,
proseguire e a tentar di tramandare la ricca identità culturale
ereditata dalla mia Comunità.
A quattordici anni il Campo Scuola d'incontro giovanile all'Abetone
agevola la comprensione della tradizione, apre la strada su nuovi orizzonti
e mi avvia verso l'impegno sociale favorito dal nascente '68.
Tre anni dopo tre Campi di Lavoro di volontariato civile, a 17, 18 e 20 anni,
con estati passate in Germania a costruire case per operai tedeschi,
in Francia ad assicurare un'abitazione a Gitani stanziali
e sui Monti piacentini con disabili, hanno contribuito a consolidare
l'orientamento intrapreso. Nello stesso periodo tre Associazioni Culturali
fondate tra amici avviano il lavoro di tutela, valorizzazione e concreta
proposta costruttiva per il proprio territorio finito poi trent'anni più tardi,
a causa dell'ostinata opposizione della pubblica amministrazione formata da
palazzinari e dal disinteresse della popolazione alfabetizzata sostenuta dalla
comunità metropolitana immigrata, nel più completo imbarbarimento.
L'Associazione Ameria-Umbra, tuttora esistente, oggi limitata all'attività
musicale fu base vitale per la rinascita di Interessi Culturali Comuni,
in loco da tempo sopiti.
Il Gruppo Archeologico punto d'incontro di molti giovani
che divenne fucina e stimolo di ricerca, studio e lavoro nell'intera Provincia
ed anche oltre è ancora presente a Guardea con Attività ed un Periodico.
Il Gruppo Ricerca Fotografica, oggi con attività in piacevole esilio,
oltre a salvare e produrre documentazione ha edito in tanti anni numerose
Pubblicazioni e allestito Mostre (oltre 200 risultati).
L'attività lavorativa Pubblica, fondata sullo sfruttamento,
si è conclusa dopo aver dato "tre", per tutto il cammino, ricevendo "uno"
con grandi danni irreversibili per il resto della vita.
"Uno" integrato parzialmente dalla saltuaria ed ufficiale libera Professione
in parte ricca di soddisfazioni
e in parte pesantemente disturbata dal degrado altrui.
Il tramonto avanza ma la giornata è stata molto luminosa!
CH-Cumün da Val Müstair, 23 settembre 2013

*

Franco, capisco il tuo rammarico sulle sorti di questa città,
sei stato molto lungimirante negli anni passati
e avevi indicato con le tue ricerche e i tuoi studi la strada da percorrere
relativa a un possibile futuro sviluppo armonico, salvaguardando il passato ...
basti pensare, per esempio, alla problematica dei parcheggi nel Centro
storico, oppure al recupero dei fabbricati rurali nelle nostre campagne,
al P.R.G. ... tutto il tuo sito sta lì a dimostrarlo, l'ho suggerito a molti
che visitandolo, restano profondamente colpiti ... che devo dirti, scopro da
qualche anno, grazie anche ad alcune persone immigrate che l'opinione
pubblica locale sta finalmente aprendo gli occhi su questa nostra città
che resta ancora bella, malgrado le aggressioni subite.
L'attuale crisi, di valori innanzitutto, che stiamo attraversando
ha ampliato queste situazioni facendole esplodere ...
non c'è un cantiere pubblico ad Amelia che non presenti problemi
... non fartene un cruccio, hai fatto tutto il possibile e oltre
... chi vuole può leggerti e scoprire che sarebbe stata tutt'altra cosa ...

un caro saluto ...
Renzo – Trento, 5 novembre 2013

*

Ho sfogliato o meglio ancora, letto il tuo ultimo libro "Via Roscia":
bellissimo!!
Pur essendo più "piccola" di qualche anno,
ho provato una grande emozione nel rivivere antichi ricordi di luoghi
e persone della mia infanzia.
Un grazie particolare per aver ricordato il mio prozio Olimpiade
(tante sue foto a me mancano).

Ciao Carla (Maria Ceccarelli)
Narni, 3 ottobre 2013

*

Ho letto il suo "Via Roscia", un bellissimo libro davvero, toccante,
che non sto nemmeno a commentare. ...

Christian Corvi
Bologna, 23 giugno 2014

Grazie per tutti questi notiziari ...
mi scuso per il ritardo nella risposta.
Ho girato il tutto anche a mio papà che è originario di Terni
e ama in modo viscerale la sua Umbria.
Ha molto apprezzato il volume su Ameria
che l'Alberti gli ha voluto regalare per ringraziarlo
di una breve ospitalità nella sua casa ad Assisi.
Come già avevo intuito dai colloqui a Laives,
i notiziari sono molto diretti e denunciano l'inattività e,
spesso, i veri e propri danni che,
chi dovrebbe essere preposto a tutelare,
perpetra ai danni dei beni "tutelati".
In gran parte condivido queste posizioni.
La nostra strepitosa Italia è così piena di bellezza
(artistica, paesaggistica, gastronomica, culturale in generale),
ovunque uno si giri, che spesso mi chiedo perché gli stessi italiani
(politici, amministratori, privati cittadini)
non si rendano conto che viviamo in un Paese unico al mondo,
che basterebbe questo, se ben governato e rispettato e tutelato,
per produrre reddito per tutti
(visto che l'anelito al "reddito" è quel mostro che tutto divora
e distrugge se non ha un tornaconto immediato!).
Purtroppo si fanno i conti quotidianamente con l'ignoranza
e la presunzione che "con la cultura non si mangia"...
e infatti siamo tutti denutriti!!!
Denutriti soprattutto nella capacità ormai di riconoscere la bellezza
e di indignarci quando viene distrutta.
Infatti ci siamo assuefatti alle mostruosità
delle bruttezze architettoniche che affiancano,
se non addirittura soppiantano,
la bellezza che ci circonda e che "sopravvive",
quando ci riesce, solo grazie alla passione, al tempo,
alle competenze e al buon senso di tutti i volontari
delle varie associazioni culturali
(qui a Savona, dove vivo, mi sono iscritta a due associazioni culturali
- "Società Savonese di Storia Patria", molto attiva nella valorizzazione
e divulgazione del patrimonio storico locale,
e alla sezione Sabazia dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri",
che si occupa con molte difficoltà,
e devo dire anche ostacoli (!!!!) da parte del Comune stesso,
di valorizzare l'area archeologica e il museo civico archeologico della città,
un gioiellino lasciato a sé stesso dalle stesse istituzioni e,
ovviamente, snobbato dagli stessi cittadini).
Povera Italia ... bisognerebbe ricominciare dai bambini
a nutrirli con sana cultura, cominciando dalla propria città!
Comunque, grazie ancora per i notiziari.
Saluti
Veronica (Duranti) - Savona, 5 gennaio 2021

Breve Storia della Signoria

Della Rosa o *da Sassuolo*

Di fronte alla vista di un qualunque Castello abbandonato o diruto il pensiero va indietro nel tempo alla ricerca delle proprie origini.

Dai De Magreda (poi Magreta), il cui Castello risale al IX secolo, ebbe origine il Casato dei Della Rosa[7] o da Sassuolo che dominò quel territorio sino alla fine del '300 quando passò agli Estensi. Da quel momento i Della Rosa migrarono tra Nord e Centro Italia. Il mio Ramo, prima di stabilirsi in Umbria, si insediò in Padova[8].

Tra i numerosi Castelli[9] che i Della Rosa possedevano vi furono quello di Montegibbio che compare per la prima volta in un atto del 980[10] e che passò all'inizio del '300 ai Della Rosa.

Castello di Montegibbio, Montebaranzone e Dinazzano

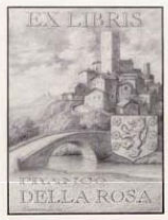
Naturalmente il Castello di Sassuolo è stato il cuore pulsante politico-amministrativo della plurisecolare vita della Signoria dei Della Rosa.

Piazzale e Palazzo Della Rosa a Sassuolo e Castellaro

Lo stemma della Famiglia ritrae: un leone d'argento su fondo rosso affiancato da sei rose disposte in due pali laterali che ricordano i sei Castelli principali.

Il Casato annovera *Manfredo I* Podestà[11] a Parma tra il 1228 e 1229, *Manfredo II* Podestà a Reggio tra il 1267 e 1268, poi a Parma nel 1268-69, a Modena nel 1272 a Piacenza nel 1° sem. del 1273 e a Ferrara nel 2°, a Cremona nel 1° del 1274, infine come Capitano del Popolo (C.d.P.) a Bologna nel 1277. *Manfredino I* Podestà a Parma nel 1° del 1280 e a Todi[12] nel 1286, quindi C.d.P. a Reggio nel 1295. Nel 1285 *Manfredino da Sassuolo*[13] compare a placare le furibonde controversie sollevate dai *Boschetti*, *per gli usciti* (n.d.r. ovvero i *sovversivi*) in Modena. *Sassolo* fu C.d.P. a Reggio nel 1307 e a Parma nel 1308. *Manfredino VI* fu Podestà di Brescia nel 1374 e C.d.P. a Bergamo dal 1376 al 1378[14].

Dal 1287 *Della Rosa* è il cognome più usato, ad iniziare da *Manfredus et Thomasinus fratres*[15]. Sino al 1417 con Francesco II, che associatosi ad Azzo, nipote di Niccolò d'Este, favorito da alterne vicende tipiche del tempio, riacquistò per breve tempo il Feudo perso, anno in cui tradito morì chiuso nel carcere di Ferrara, probabilmente non di morte naturale, avviando la diaspora tra i suoi discendenti[16].



Stemma Svizzero e lo Storico. Arma del Casato dei Signori Della Rosa, accanto il proprio Ex-Libris rievocativo.

Resti del Castello di Fiorano ►

[7] Perché ad uno di loro verrà affibbiato l'appellativo (sec. XII).
[8] È tramandata la testimonianza di Domenico Della Rosa, amerino, nell'introduzione da Padova, del "baco da seta" in Umbria.
[9] 31 Castelli e Ville tra cui anche Maranello e, opere pubbliche.
[10] L'atto del 980 in cui l'imperatore Ottone II conferma ai Canonici della Cattedrale di Parma il possesso del *Castellum de Monte Gibuli*, passato poi a Bonifacio di Toscana e a sua figlia Matilde di Canossa quindi ai Della Rosa o da Saxolo.

[11] Il Podestà doveva essere nobile, dottore in legge e forestiero.
[12] Elena Rotelli - Rosanna Piacentini, Storia di Sassuolo dalle origini alla fine della Signoria Pio, p.13, nota 20, 1989.
[13] Lodovico A. Muratori, Annali d'Italia, Tomo VII, p. 377.
[14] Matteo Schenetti, Storia di Sassuolo, Modena, 1875, p. 24.
[15] Lodovico Antonio Muratori, RR. Is. SS., T. XV, col. 339.
[16] Natale Cionini, La Famiglia Della Rosa o da Sassuolo, Mo, 1916. Girolamo Tiraboschi, Memorie storiche modenesi, 1794.

La ex Loggia del Banditore e

la *STORIA*

di un Orologio

Ancora una volta Ameria, il paese umbro sui generis della penisola italiana, continua a risaltare in ogni occasione ed argomento. Dopo 24 anni, un ente che nel frattempo ha cambiato pure nome da "ufficio tecnico erariale" ad "agenzia per il territorio", si è degnato di rispondere ad un Proprietario[24] e andare a verificare quanto dettagliatamente gli era stato comunicato, anche insieme ad altri e più volte sollecitato.

Non si illuda chi legge di questo risultato perché, non le amministrazioni preposte, ma un Consulente[25], in *servizio parziale* presso il comune, è riuscito a scollare dalla poltrona il Direttore di tale agenzia & affini e a condurli sul posto.
Operazione comunque non ancora conclusa dopo ulteriori diciotto mesi. Siamo ora ad anni 25,5!

Vista notturna dell'Orologio di casa Della Rosa, quando era gestito da mio Padre Sante[26]. Visione della "cella" verso Piazza dal tetto del Palazzetto omonimo.

[24] Proprietario dall'agosto del 1980.
[25] L'eroe di tanto successo è l'agronomo Maurizio Borseti, libero professionista del limitrofo comune di Narni.
[26] Insieme ha questo Orologio rese funzionanti e *moderò* anche quello del Comune e di san Francesco. Rese funzionante quello di sant'Angelo e, di Piazza dei Priori e Piazza Garibaldi a Narni.

Palazzetto[27] "Della Rosa con la Loggia del Banditore e la colonna qui trasportata nel 1479.

La struttura portante a volta e la muratura perimetrale sottostante la *Cella*, tutto prossimo al crollo, fu rifatta dallo scrivente nel 1983. Oggi la *Cella trapezoidale* dell'Orologio, realizzata in mattoni a cortina, si erge sulla *Piazza* e sulle circostanti strutture con l'elegante fronte in stile neoclassico, sormontato da timpano e campane incastellate su di un cavaliere in metallo a due ripiani, concluso da banderuola e croce. All'interno il basamento originale in legno della *macchina* dell'orologio è stato rimosso nel 1919 e sostituito con due supporti in metallo. L'attuale *macchina* si deve ai F.lli Granaglia di Torino. L'orologio è dotato di tre pesi (movimento e due suonerie), cremagliera dentata per scandire ore e quarti mediante trasmissioni meccaniche che giungono alle due sovrastanti campane. Lo scappamento è "ad ago" o "a riposo". Nel 1978 fu restaurato da mio padre, orologiaio. Sino al 2011, a 90 anni è stato il "moderatore dell'orologio"[28] garantendole il funzionamento e la manutenzione sino a poco prima della morte, opera oggi interrotta per mancanza di un successore capace, e per necessità di evitare manomissioni dato che la città è ormai abbandonata. L'Orologio è scampato alla devastazione pubblica del dicembre 2015 che ha offeso quello del Comune e della chiesa di san Francesco.

[27] L'abitazione Della Rosa – Cerasi, in fase di restauro è stata di comune accordo con la Soprintendenza ai BB.AA. (rappresentata dell'arch. Bruno Napoli) denominata "Palazzetto dell'Orologio" e "Dichiarata di Interesse particolarmente importante" dal Ministero ai sensi della L. 1089/'39 con Decreto del 26 luglio 1983 a firma del Ministro Nicola Vernola, completando il vincolo già esistente sull'antistante Scala. Sulla campana maggiore, del '200, che probabilmente proviene dall'ex Chiesa limitrofa di santa Maria di Porta, è scritto: + NEL NOME DI DIO A(men) + MASTRO + DOMENICO + MI FECE + AVE MARIA +
[28] Si veda: https://www.youtube.com/watch?v=PbMJndmzS_4 e precedente https://www.youtube.com/watch?v=QaKRl7wV4w8

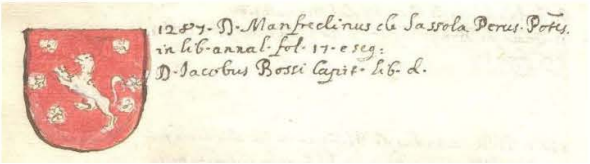
STORIA

La Signoria dei Della Rosa

da Saxolo ad Ameria

Dopo oltre quattro secoli di dominio ininterrotto su trentuno Castelli del modenese, tra cui Maranello, la Famiglia Della Rosa o da Sassolo[7], lasciò il governo della Signoria agli Estensi.

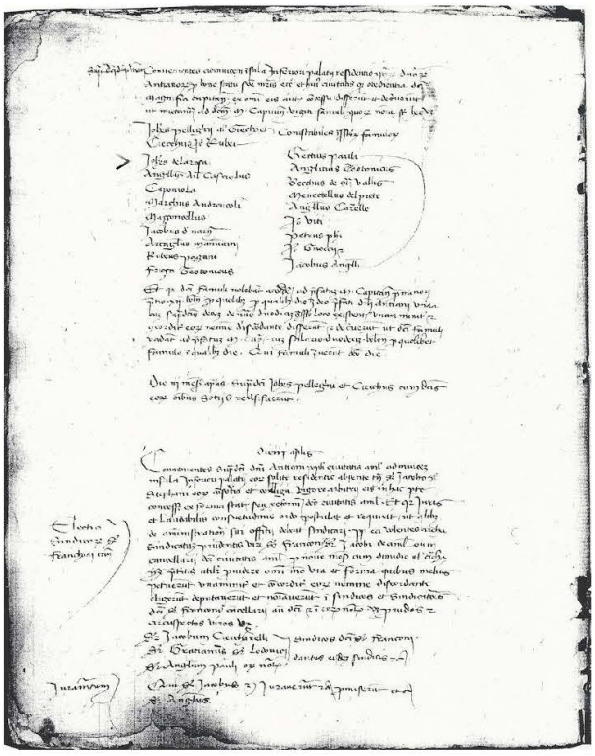
Padova è stata la prima meta della diaspora dei Della Rosa. Un avamposto che per breve tempo consentì alla Famiglia di guardare, tramite alleanze, ad un rientro che non fu però possibile. Da Padova, la vicina Via Amerina, in precedenza frequentata da *Manfredino I* nel 1286 per adempiere agli incarichi di Podestà a Todi e nella vicina Perugia, ove ancora uno stemma di famiglia è visibile nella Sala dei Priori di quella Città, fu il percorso obbligato che portò poi la discendenza dei *de La Rosa* in Ameria, nella Bassa Umbria.



Le Riformanze amerine del 1410 attestano la presenza di un Della Rosa, Giovanni, in veste di mercenario incaricato dal comune di Ameria:

*Il 31 marzo 1410 viene letta in Consiglio una missiva inviata in Comune "pro parte Magnifici Viri et Strenui Capitanei Sfortie de Actendolis de Codugnola, Capitano al soldo del pontefice, con l'ordine che, da parte dello stesso Comune, "mictantum ad collem valentiam triginta famuli" siano inviati a Collevalenza trenta uomini armati. Si decide, "pro bono statu sante ma tris Ecclesie et huius civitatis quod obedientia magnifici capitanei", cioè per la conservazione di Santa Madre Chiesa e di questa Città che, in obbedienza a quanto richiesto dal magnifico Capitano Sforza, gli si inviino venti uomini, di cui si fanno i nomi: Giovanni Pellegrini, alias Riecco e Cecco Giovanni Rubei, quali connestabili dei "famuli" **Giovanni de La Rosa**, Angelello alias Calciolo, Capocciona, Marco Andreucoli, Mazzoncello, Giacomo da Narni, Arcangelo Mannuccini, Rubeo Pagani, Frizza Teotonico, Gezzio Paoli, Anglicano Teotonico, Becco della contrada Valle, Menechello del prete, Angelello Carrelle, Giovanni Viti, Pietro Filippi, Giovanni Gnocchi e Giacomo Angelelli. I quali tutti convennero che la loro retribuzione non dovesse essere inferiore a 12 bolognini al giorno per ciascuno di loro. Il Consiglio, all'unanimità, li accontenta.*

In calce al verbale, è riportata l'annotazione: "Die iij mensis Aprilis supradicti Johannes Pellegrini et Cicchus cum dictis eorum omnibus sotijs riversi fuerunt", cioè che tutti fecero ritorno il 3 aprile successivo [8]



Di maggiore difficoltà è stata la ricostruzione dell'Albero Genealogico dello scrivente in quanto i Registri Parrocchiali, amerini, per lacune e deterioramento, si fermano al '500 con *Giovanni … Marco, Mario, Valentino, Domenico, Valentino, Domenico, Valentino, Salvatore, Antonio, Cesare, Aurelio, Sante, Severino* (a lato: *Franco, Jacopo, .. ►Riccardo e Leone).*

[7] Si veda una sintesi di storia di Famiglia nel Notiziario, in web: http://www.grupporicercafotografica.it/NotiziarioGruppoRicercaFotografica.htm Anno II – N° 2 – I SEM 2015, p. 9.

[8] Trascrizione di Giovanni Spagnoli.

MEMORIA

1968 - la rivoluzione "felpata" di Franco Della Rosa

La notte cade su di noi
la pioggia cade su di noi
la gente non sorride più
vediamo un mondo vecchio che
ci sta crollando addosso ormai…

(Che colpa abbiamo noi – The Rokes, 1966)

Proprio perché "vedevamo il vecchio mondo che stava crollando addosso a noi" che nel 1968 noi giovani sentimmo impellente il desiderio di ribellarci a livello olistico mentre nel contempo, a rinforzare il contesto, stava esplodendo in Italia la Beat Generation con i suoi principi, nata qualche anno prima negli Stati Uniti, soprattutto per contrastare l'insorgere del cosiddetto maccartismo.

Il beat non era solo uno stile musicale, era una scelta di vita un modo di essere, era il modo di appropriarsi di quegli spazi e di quei diritti che ai ragazzi erano sempre stati fino a quel momento negati. Una vera e propria rivoluzione di costume e contenuti sociali che, seppur arrivata da noi in ritardo, riuscì a coinvolgere una buona parte della nostra gioventù alla ricerca di un mondo migliore e quindi più giusto. I movimenti di massa che insorsero interessarono le grandi città, lasciando indietro borghi minori, come, ad esempio, Amelia che, "aggravata" dalla possente cinta muraria, si dimostrava coriacea ad ogni stimolo innovatore riguardante sia tematiche sociali che religiose. Un mondo chiuso nelle cui strade si dipanavano tutte le storie, nelle vite minime dei suoi abitanti dove tutto era immobile con una superficie di ripetizione, sulla quale si consumavano ogni giorno gli stessi riti e dove ogni abitante interpretava il proprio ruolo con dei ritmi che lontano dalla vita delle città scorrevano in modo diverso.

Il corso, i caffè e le bettole, comprese quelle degli "alberetti" e Sofia, l'oratorio parrocchiale Pio XII, ambiente un po' spoglio in cui i giovani cercavano di ritrovare il senso della collettività e dei giochi comuni, il cinema Perla di domenica per i più grandicelli. Le discussioni giovanili protratte sino a tarda sera per le strade deserte, gli amori e le passioni segrete che tutti conoscevano, le norme morali puntigliosamente onorate nel comportamento pubblico ed altrettanto puntigliosamente tradite in quello privato. La fede cristiana diventata per la maggioranza un rito abitudinario che risolveva in una rassegnazione esteriore la perdita della speranza e l'emergere della disperazione, un paese dove gli episodi salienti del vivere e del morire finivano per interessare l'intera comunità.

In questo contesto ci sono stati pochissimi ragazzi amerini che hanno aderito al rivolgimento scaturito nel '68, focalizzando, in prevalenza, l'aspetto musicale. Tra di loro emerse, a mio avviso, Franco Della Rosa, il quale operò, al riguardo, in maniera più innovativa adottando integralmente e con ostinata coerenza la filosofia propria della Beat Generation, configurandosi come una persona alternativa senza titubanze o ripensamenti, pronto anche a pagare lo scotto per le sue scelte di vita senza strombazzamenti ma con discrezione solitaria e silenziosa (da lì che noi amici lo chiamammo "il Felpato").

Non a caso fu il primo ad Amelia ad ascoltare le canzoni di Fabrizio De Andrè, quando sia nelle famiglie e nei posti istituzionali veniva addirittura censurato per i contenuti delle sue canzoni ritenuti eversivi. Franco come De Andrè era una persona schiva, detestava le banalità ed ogni forma di narcisismo che sconfinasse con l'esibizionismo ed il presenzialismo, propri di quella società dell'apparenza. Era interessato a quella forma di anarchia che Fabrizio considerava come cura di sé, oltre che come forma di autogoverno alternativa al sistema di potere di allora (e che purtroppo ancora è in auge), il solo antidoto contro l'omologazione e l'arbitrio imperanti; il solo difficile baluardo, inoltre, contro la deriva involutiva, autodistruttiva della civiltà contemporanea. Non ancora diciottenne passava le sue vacanze estive in vari Campi di Lavoro, organizzati dai Soci Costruttori e dall'Associazione Amici della Strada: Stromberg in Germania, Plan-de-Grasse in Provenza etc. portando avanti progetti di solidarietà finalizzati alla costruzione od al

restauro di abitazioni destinati alle persone più bisognose come ad esempio ad alcuni Gitani, ai quali si cercava di fornire una sede più stabile anche attraverso l'assegnazione di un lavoro, di una casa e la scuola per i figli. Tra i ricordi incancellabili rimase la nascita di Anouk, prima figlia di Jean François, che Franco fotografò con degli scatti mirabili da riconoscimento "Award per la fotografia". Per raggiungere le varie destinazioni partiva con il suo zaino, sacco a pelo e la immancabile fotocamera Rolleicord facendo autostop secondo i dettami "promulgati" da uno dei leader della Beat Generation Jack Kerouac con il suo "On The Road". Non di rado era costretto a dormire sotto i ponti, nei boschi od in ostelli improvvisati ed occasionali, sfidando gli avversi agenti atmosferici. Si creavano, in quelle occasioni, delle salde amicizie impostate su notevoli valori di condivisione, alcune delle quali sono state ritrovate anche a quarant'anni di distanza. Una menzione a parte merita la sua dedizione nei confronti della fotografia, praticata fin da quegli anni con valori documentali eccezionali, tanto da poterlo definire l'H. C. Bresson di Amelia, riuscendo a trasfondere anche in questa materia i punti salienti dei dogmi scaturiti in quegli anni. I temi e le caratteristiche formali delle sue ricerche fotografiche erano (e sono tuttora) prevalentemente incentrati sull'uomo svelato nella sua esperienza di solitudine nella vita, nel lavoro. Il suo modo di intendere la fotografia mi fa tornare alla mente una battuta del grande fotografo Tano D'Amico:

"L'immagine è una gran brutta bestia che ti prende, ti afferra e non ti molla più. Se una fotografia racconta veramente qualcosa, ti fa fermare a pensare, a riflettere e la ricordi anche a distanza di anni". Notevole il suo approccio con i vari soggetti: persone che spesso fanno parte di una minoranza riprese nella loro umanità e con i loro sentimenti, riprendendole con una spiccata discrezione, rivolta soprattutto al loro rispetto.

É riuscito a comporre una sorta di versione fotografica dell'Antologia di Spoon River: la compassione con cui l'autore restituisce dignità a chi non l'ha mai avuta, costituendo, nel contempo, un solenne aggancio ai contenuti probanti della memoria.

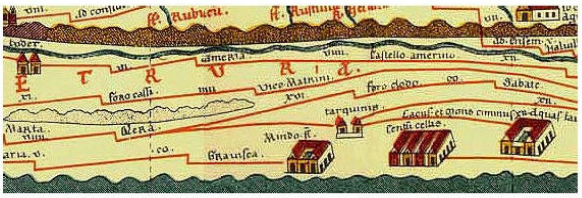
Franco Della Rosa, in definitiva, sviluppò nel 1968 una coscienza volta ad un impegno sociale, ad una ricerca di coerenza e di onestà di vita con spiccato desiderio di uscire da un mondo obsoleto ed oltremodo statico e non in sintonia con un fattivo scambio di opinioni e non adatto alla costruzione di un futuro più solidale con sviluppo e crescita del senso comune, configurandosi in tal modo un autentico Beat, trasfondendo questi valori impressi con coerenza anche in vari aspetti della sua vita anche in epoche successive, evitando contestualmente un'integrazione negativa ed opportunistica di massa intervenuta, purtroppo, per molti colleghi sessantottini.

Per concludere questa memoria del '68 ed alla faccia di chi vorrebbe cancellarla, ritengo utile riportare una riflessione del Card. Carlo Maria Martini al riguardo: "Probabilmente si è verificata una fusione, in parte felice, tra istanze conciliari e postconciliari ed istanze sessantottine. Ho, così, vissuto elementi molto positivi. Mi tornano alla mente soprattutto tre pungoli che ci sono stati posti nella carne e che vi restano; pungoli dovuti al Vaticano II, che però il Sessantotto ha esasperato obbligandoci ad affrontarli. I tre pungoli sono la povertà, la politica e la coerenza col Vangelo".

Ed un'altra di padre Bartolomeo Sorge, gesuita ex direttore di Civiltà Cattolica: "Il primo punto è il riconoscimento che la contestazione del Sessantotto non è nata per caso, ma è stata provocata da problemi sociali gravissimi che l'hanno fatta esplodere. Non si può negare perciò che la reazione avesse una sua giustificazione anche sul piano dell'etica sociale e che il movimento abbia prodotto frutti positivi importanti".

Paolo Boccalini

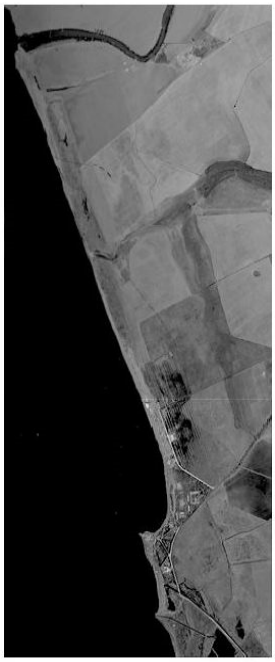
MEMORIA



Al mare in Etruria da *Ameria* a *Tarquinii* quando ancora non esisteva

il "Lido"

Sulla fine degli anni '50 le località marine apprezzate per le vacanze estive erano limitate sia nel numero che nella frequentazione; tra queste non vi era ancora l'attuale "Tarquinia Lido". Al contrario alcune località dell'alto mar Tirreno attraevano già allora turismo, fin'anche straniero, mentre *Tarquinia* all'inizio fu frequentata esclusivamente dalla mia famiglia che per più settimane estive soggiornava, con due tende militari *US*, a pochi passi da un piccolo bar di pescatori detto di "Pepi" (e Adalgisa?), un bar con monumentali gradini-sedili di ingresso e tetto a terrazzo. Come ricordato nel mio libro *Via Roscia*[16], ci si recava al mare in *una località allora inesistente, quella di Tarquinia, che durante la settimana era frequentata di giorno solo da noi (e da pescatori) mentre la notte da un'infinità di zanzare contro le quali occorreva proteggersi in tenda dormendo sotto un velo di tulle.*



Tarquinia nel 1950 – IGM (FI)

La domenica al massimo compariva una dozzina di persone del posto. Il riferimento locale era, a nord della pineta marina e delle saline, l'unico capanno a bordo di un orto.

Si era ospiti della famiglia di Giuseppe Viola ed Anna[17], persone prevalentemente dedite all'attività orticola che ci assicuravano il parcheggio, il soggiorno e il vitto, persone apparentemente anziane e in perpetua "lite" tra di loro.

Tarquinia era il luogo più vicino alla nostra residenza umbra, seppure il percorso superato con il "Topolino" richiedeva, con due soste intermedie, per necessità pratiche (tra Bagnaia e Viterbo e al bar "Il Pallone"), quasi tre ore di impegnativo viaggio.

In quel periodo, data l'assidua frequentazione, un amministratore locale[18] di ampie proprietà propose a mio padre l'acquisto due ettari di terreno ad un prezzo di 200.000 lire appena, divenuto poco dopo l'attuale "Marina o Lido di Tarquinia". Mio padre, sempre lungimirante, rifiutò. Con questa scelta involontaria non contribuì all'attuale scempio.

Poco dopo portò degli amici, ovvero i due barbieri Franco[19] *e Mario*[20]*, i miei zii e*

[16] Vedi in: http://www.grupporicercafotografica.it/viaroscia.htm .

[17] Durante l'anno per sopravvivere Giuseppe Viola praticava l'attività di arrotino ambulante con una bicicletta, allestita allo scopo, girava Lazio e Umbria. Ricordo che passava più volte anche presso la nostra casa amerina in occasione della fiera mensile di paese e che di solito si fermava a pranzo.

[18] Si trattava del fattore Dante Marcoaldi dipendente del marchese Sacchetti (fonte: Mario Riccini, fratello di Zita, originario di Acquapendente, ora residente a Tarquinia).

[19] Franco Varazi il giorno del funerale di mio padre Sante mi ha esternato, commovendosi al ricordo, la particolare amicizia e il riconoscimento, dovuto tra vari motivi, in particolare per l'oc-

le cugine Luciana e Giovanna, poi rapidamente anno dopo anno sempre più ospiti raggiunsero la località sino ad uno stuolo di persone scaricate da pullman domenicali che provenivano da un raggio di 100 chilometri trasformando il luogo alla pari di una vergognosa periferia urbana da evitare. Al mare non si andava soltanto per l'aria curativa, per il sole che abbronzava o il bagno in acqua salata, effettuato tassativamente a tre ore dall'ultimo pasto, ma anche per le sabbiature, ovvero un trattamento non più in uso che gli adulti, come mio padre e i suoi amici, praticavano preparando la mattina una buca lunga quanto una persona e profonda due palmi nella quale si coricavano tassativamente a mezzogiorno coprendosi con la sabbia infuocata lasciata sul bordo.

Questo trattamento ripetuto per alcuni giorni deteneva molto credito in loro tanto che tornavano a casa convinti del notevole beneficio ottenuto contro i malanni del sistema osseo. Anche l'alimentazione del periodo cambiava adattandosi, senza volerlo, con ottimi piatti di stagione per cosi dire, prevalentemente, vegetariani. I periodi di soggiorno marino venivano dalla mia famiglia anticipati ad inizio estate con uscite domenicali che destavano meraviglia tra i vicini per la possibilità di praticarli, ma in particolare quando si ritornava, come diceva una nota canzone, "rossi come peperoni" che in pochi giorni dopo abbondante spellatura ci tramutava da razza bianca a nera.

Della Rosa Sante e Severino, Franco Varazi ed Anna Cadorin[21]

Le creme o l'esposizione solare più contenuta non erano argomenti allora contemplati. In una sola occasione, rinunciando alle due tende da campeggio e data l'assenza completa di ogni forma di ospitalità, utilizzammo un piccolo albergo ("Aurelia"), *il più vicino al mare che comunque era oltre la strada consolare Aurelia salendo verso il centro di Tarquinia, costringendo la famiglia a spostamenti quotidiani in auto verso la spiaggia.*

Involontariamente la mia famiglia ha fondato "il Lido" di Tarquinia.

casione che mio padre gli diede di vedere il mare cosa che allora, nel primo dopoguerra, era considerato un grande evento.

[20] Mario Pagliaricci.

[21] Fonte: Viola Volfango (1954), nipote di Giuseppe Viola ed Anna. Famiglia originaria di Acquapendente poi migrata a Tarquinia, ove ancora risiede.

La Signoria dei Della Rosa

in Ameria

A distanza di sei secoli dalla vita sassolese - *appena venti generazioni* - i Della Rosa hanno trovato *idealmente* un loro riferimento di *memoria storica* nell'attuale Palazzetto di Famiglia[15] detto dell'Orologio che *dispensava* l'ora pubblica, *completato* dall'annessa Scala con Tribuna rivolta al popolo.

L'edificio richiama oggi epoche e memorie in terra di esilio, in un territorio posto poco oltre l'ambito già frequentato dagli avoli[16], percorrendo la Via Amerina per cariche pubbliche, come avvenuto più volte con *Manfredino I* per raggiungere, da Podestà, Todi e la città di Perugia.[17]

Un Palazzetto carico di emergenze simboliche, eretto a cavallo tra il Territorio urbano e la Città alta. Palazzetto che ha sfruttato l'esterno delle Mura urbiche *più antiche*. Dispone di una vista aperta sull'Umbria ed il Lazio sino a Km. 55, sui Monti Sabatini ed un'altra interna sull'ex Piazza; uno *Slargo* molto importante sino a cinquant'anni fa.[18]

Coincidenza vuole che la colonna eretta qui nel 1479, ora inglobata nella proprietà del Palazzetto, è dello stesso secolo della venuta dei Della Rosa.

Riformanze amerine, Vol. 47, f. 139 ►

[15] Vedi: www.grupporicercafotografica.it/GRF2015-2.pdf p. 9, ancora www.grupporicercafotografica.it/GRF2017-7.pdf, p. 7 e, ancora nel Notiziario N.6/2017, p. 12, oltre al N.12/2020, p. 6.

[16] Iniziale fonte: Domenico Della Rosa, artigiano che della migrazione dei *Della Rosa*, passati prima a Padova, ricorda pure la introduzione dell'allevamento del baco da seta in Bassa Umbria.

[17] Studi in: Lodovico Antonio Muratori, RR. Is. SS., T. XV, col. 339. Lodovico Antonio Muratori, Annali d'Italia, Tomo VII, p. 377. Girolamo Tiraboschi, Memorie storiche modenesi, 1794. Natale Cionini, La Famiglia Della Rosa o da Sassuolo, Modena, 1916. Elena Rotelli - Rosanna Piacentini, Storia di Sassuolo dalle origini alla fine della Signoria Pio, p.13, nota 20, 1989.

[18] Oggi Piazza morta, storpiata e divenuta *Slargo dell'Anarchia*. Si veda a p. 9 e 11 di questo stesso Periodico e nei precedenti.

http://www.grupporicercafotografica.it/GRF2019-10.pdf
http://www.grupporicercafotografica.it/GRF2020-12.pdf

MEMORIA

Una vita spesa per la famiglia e la comunità

Con il passare degli anni arriva il momento di redigere il consuntivo della propria vita. Considerato che dall'età di quattordici anni è iniziata la mia scelta per il futuro[27], con un Campo Scuola, seguito a diciassette dal primo Campo di Lavoro in Germania, poi da quello in Francia ed ancora in Emilia. Nello stesso periodo, fondando con alcuni amici l'Associazione Ameria Umbra, il Gruppo Archeologico Amerino e il Gruppo Ricerca Fotografica. Tutte attività estremamente innovative, intense e molto impegnative[28].

A ventisette anni nasce il primo dei miei quattro figli e cresce, necessariamente, l'attività professionale per far fronte a tutti i bisogni familiari, morali e materiali, oltreché per soddisfazione professionale, pesantemente contrastata dai vergognosi ostacoli posti dell'*ideologia* clientelare del catto-social-comunismo-sindacale umbro e locale, gestito dall'appecoronamento di infimi individui, chiaramente di tipo più che pro-tempore. Nonostante ciò l'intera mia vita è stata coronata da grandi soddisfazioni, grazie alla Libera Professione, agli Studi, alle Pubblicazioni, alle Mostre, agli Interventi nel sociale e molto altro ancora[29]. Oggi, in epoca di completo imbarbarimento nazionale d'ogni aspetto e l'assenza di qualunque forma di socialità, visto che la famiglia è economicamente indipendente, provvedo a sostenere chi, onestamente, deve scegliere tra mangiare o pagare l'affitto. L'attività è divisa, in solitudine, tra il *soggiorno obbligato* nell'*Inferno* peninsulare e quanto più possibile nell'*esilio del Paradiso* elvetico.

[27] Vita improntata all'altruismo, alla correttezza, alla coerenza e all'onestà, dando a tutti e a dismisura, senza mai aspettarmi una contropartita ma solo taciti e, a volte, sentiti ringraziamenti.

[28] Si legga in: http://www.grupporicercafotografica.it/ibo.htm e poi in http://www.grupporicercafotografica.it/UnFotografo.htm ancora in http://www.grupporicercafotografica.it/interventi.htm ed ancora http://www.grupporicercafotografica.it/unautore.htm.

[29] Riassunto http://www.grupporicercafotografica.it/attivita.htm

C'ero anch'io!
A sessant'anni dalle Olimpiadi di Roma
- gli ultimi giochi olimpici umani -

Si, c'ero anch'io ed avevo appena compiuto sette anni. Questo grazie alle usanze della mia famiglia, ovvero, di viaggiare ogni domenica ed andare in vacanza numerose volte l'anno. Anche le Olimpiadi del '60 sono state una meta di visita ed una rara occasione e attrazione a cui non si poteva allora mancare[30].

A sessant'anni di distanza è ancora viva in me l'immagine di una Roma, di fine estate, completamente in festa e invasa da persone di innumerevoli nazionalità.

Delle Olimpiadi ricordo alcune gare allo Stadio Olimpico, la visita allo Stadio Flaminio e lo stesso Villaggio Olimpico, appena inaugurato in cui erano ospitati gli atleti di tutto il mondo, oltre alle strade piene di venditori ed attrazioni.

Notevole era l'immagine della grande città stracolma non di automezzi ma di pedoni e, un ambiente molto umano, come per i Giochi, in cui spettatori ed atleti non erano tra loro degli *estranei*.

Roma: famiglia in visita con la *Banda Musicale Amerina*, 27 ottobre 1960 ►

[30] Per mio padre, dopo sei anni passati in guerra, le gite domenicali e le innumerevoli vacanze trascorse in vari luoghi della Penisola insieme alla famiglia, erano una delle più grandi passioni, http://www.grupporicercafotografica.it/GRF2019-10.pdf p. 8-9.

L'orologio del *Palazzetto* Della Rosa

È, come da decenni, una continua constatazione annoverare gli irreversibili danni prodotti dall'Amministrazione Comunale di IT-Ameria (Umbria). L'unico Orologio da Torre ancora integro resta, dopo appena cinque anni dall'ultima manomissione costata ai cittadini circa €.6000, quello del *Palazzetto* Della Rosa ora nello *Slargo dell'Anarchia*, già ex Piazza G. Marconi. Manomesso quello Comunale[19], quello del Campanile del Boccarini[20] e impedito nel funzionamento, da un *cantiere edile* scriteriato, quello dell'ex Orfanatrofio di sant'Angelo, nessuno dei tre segna da tempo un'ora rispondente alla realtà. Tutti orologi, contrariamente a quanto affermato, restaurati da Sante Della Rosa e perfettamente funzionanti, se moderato da persona competente[21]. Sull'Orologio del *Palazzetto* Della Rosa il Comune, dopo vari decenni, grazie ad una ricerca *interna* dovuta ad un onesto funzionario *esterno*[22], ha finalmente capito di non avere alcun titolo di proprietà e diritti, sia sulla cosiddetta Scala e Loggia del Banditore come nei confronti dell'Orologio neoclassico sovrastante il Palazzetto. Questione vecchia e già chiara da vari secoli!

Ad oggi, quindi, l'unico Orologio salvato rimane quello dello Scrivente che non ha bisogno di segnare l'ora in un abitato morto da tempo.

I pubblici orologi
L'orologio pubblico di Piazza Matteotti e quello di San Francesco sono stati rimessi a nuovo, grazie ad un intervento dell'Assessorato ai Lavori Pubblici. Ora scandiscono di nuovo il passare inesorabile del tempo.
Erano anni che i due orologi non funzionavano più. Vecchi e non più attivi, sembravano destinati a restar fermi per sempre. Oggi invece hanno riacquistato forza e vigore, tornati in piena attività.
Emettono un suono davvero gradevole e acuto, che si riesce ad ascoltare in diversi angoli della città.
La situazione è invece ferma per quanto riguarda l'orologio di Piazza Marconi, poiché sull'intera questione della Loggia del Banditore esiste una querelle, in atto tra lo stesso Municipio ed un privato, per motivo di confini delle proprietà in luogo.

Le fesserie scritte nel ▲ *Banditore del dic.2015*

[19] Orologio pubblico di Piazza Giacomo Matteotti.
[20] Orologio pubblico del campanile di san Francesco.
[21] Si veda: http://www.grupporicercafotografica.it/orologi.htm Moderati e manutenuti da mio Padre sino all'età di 91 anni!
[22] La questione è stata chiarita e fatta comprendere all'Amministrazione Comunale e suoi Funzionari dal Dr. Maurizio Borseti.

STIGLIANO e Jimmy Savo: tra coincidenze e miei ricordi

Oltre sessant'anni fa moriva, nel Castello del Poggio di Guardea, in IT-Umbria Vincenzo Rocco Sava, piccolo-grande Uomo dello spettacolo statunitense, nato da genitori lucani, vissuto negli Stati Uniti d'America e, negli ultimi anni, in Penisola a Guardea. Un Uomo che casualmente ho conosciuto di persona all'inizio della mia vita al termine della sua vita di Attore, il quale, in occasione di *Stigliano Capitale per un giorno*, nel 2019, è riuscito a farmi rivivere e, sempre con maggiore vitalità, per la terza volta, il suo luogo d'origine. Condividere con la comunità di Stigliano tutta raccolta intorno ad una targa da scoprire sulla piccola abitazione di Famiglia in memoria dei Sava, interamente riunita in festa in un pomeriggio di fine estate, è stato per me un momento sinceramente molto commovente che ha rappresentato un ulteriore nuovo passo verso la conoscenza di questo grande personaggio.

Stigliano - Provincia di Matera - in Lucania
L'abitazione della Famiglia di Vincenzo Rocco Sava (in arte: Jimmy Savo) figlio di Giuseppe Sava (calzolaio), nel Rione Chiazza, vicina a quella della madre, Carmela Baione (filatrice).

OPERE GIÀ PUBBLICATE

e attività svolta dal Gruppo Ricerca Fotografica (G.R.F.), dai singoli soci e dagli stessi variamente associati.

1) DELLA ROSA, Severino e Franco. *Presepi artistici nel Duomo di Ameria*, dall'anno 1966 al 1975, presso la Cappella della Sacra Famiglia, di s. Sebastiano e di sant'Antonio.
2) DELLA ROSA, Franco. *Campo scuola*, Il Cimone (Pistoia), agosto 1967. inizio dell'attività sociale e scelta di vita.
3) DELLA ROSA, Franco (D.R.F.). *Prima ricognizione topo-fotografica delle grotte di "Nocicchia" dette di "Pitaro"*, a 280 metri dalle mura urbane d'Ameria, maggio 1970, aggiornata nel marzo 1971.
4) DELLA ROSA, Franco. Prima *ricognizione fotografica aerea* a "volo d'uccello" sull'abitato dell'antica Ameria, agosto 1970.
5) DELLA ROSA, Franco. *Inizio attività in campo archeologico con la ricognizione fotografica del sito di "Guardea Vecchia"*, 7 febbraio 1971, ufficializzata nel 1972 con la costituzione del Gruppo Archeologico Amerino (G.A.A.) associato ai Gruppi Archeologi d'Italia.
6) DELLA ROSA, Franco. Mostra Fotografica, *I - Ameria sotto gli archi, Duomo d'Ameria* - "Cappella degli Apostoli", cm. 30x40, B.& N., viraggio seppia, agosto 1971.
7) BOCCALINI, Paolo - BELLINI, Giovanni - DELLA ROSA, Franco - GUERRINI, Giancarlo - VAGATA, Aldo - VAN DE POL, Wijnand. *Fondazione del Circolo Culturale Umbro (C.C.U.* - 29 gennaio 1972), trasformato nel 1973 in Associazione Ameria Umbra (A.A.U.).
8) DELLA ROSA, Franco, IMPROTA, Lucio ed Altri. Mostra fotografica di disegno e pittura di beneficienza a favore dell'Orfanatrofio di santa Caterina, Palazzo della Mutua (ex biblioteca) Piazza Augusto Vera 8, dal 26 marzo al 3 aprile 1972.
9) DELLA ROSA, Franco. Mostra Fotografica, *II - Ameria sotto gli archi*, Bottega della Cornice - Via della Repubblica, 124, dall'8 al 22 agosto 1972, B.& N.
10) PERELLI, Marcello (a cura di). Stampa, Ameria, *disegno del Petroschi* tratto dal volume di Cesare Orlandi "Città d'Italia - Ameria, città dello Stato della Chiesa nell'Umbria, 1772, Tip. Grafiche San Ruffillo (Bo), reprint 1972, 4°, II Ed. "tirata" con torchio a mano da Metauro Ruggeri e Mario Leoni, 1976, III Ed. presso la Tip. Folmar, Bologna, 1978.
11) DELLA ROSA, Franco. Volume/Reportage su: *"L'unité d'abitation" di Le Corbusier*, Marsiglia (F), cm. 45x60, pp. 50, febbraio 1973, B.& N. colore.
12) DELLA ROSA, Franco. Mostra Fotografica, *Scorci amerini - mezzo secolo d'evoluzione*, (A.A.U.), presso la Sede della Camera di Commercio - Piazza XXI Settembre, dall'11 al 19 agosto 1973, B.& N.
13) DELLA ROSA, Franco. Reportage, *campo di lavoro di D-Stromberg* (agosto 1972), *F-Plan de Grasse* (agosto 1973), *IT-Spettine di Biana* - PC (agosto 1974), numerose foto in B.&.N. su operai in Germania, gitani in Francia e spastici in Italia.

14) AA.VV. Pubblicazione, *Gli organi storici di Ameria*, Ed. A.A.U., Tip. Nobili, Terni, 1974, 16°, p. 36, ill. 17 di D.R.F., B.& N.
15) ARFELLI, Natalino. Stampa, *Ala dell'Arena di Verona*, Ed. a cura di M. Perelli, Tip. Folmar & Ellepi, Bologna, 1974, cm. 50x70, copie n. 15.
16) DELLA ROSA, Franco. *Corso teorico pratico di fotografia e tecnica di stampa, Parliamo di fotografia*, dal 31 gennaio al 28 febbraio 1975, Ameria - Circolo Pio XII.
17) DELLA ROSA, Franco. Manifesto del *"Primo Maggio Organistico Amerino"*, foto depliant organo Duomo d'Ameria, per conto dell'Associazione Ameria Umbra (tre concerti iniziali di Wijnand Van De Pol, Aurelio Jacolenna e Francesco Saverio Colamarino), 1975.
18) DELLA ROSA, Franco. Mostra Fotografica, *Ameria da salvare*, in occasione dell'Anno Europeo del Patrimonio Architettonico proclamato dal Consiglio d'Europa, per conto dell'A.A.U., Chiostro dell'ex Collegio "Boccarini", agosto 1975, B.& N.
19) PERELLI, Marcello (a cura di). Stampa, *La Città di Ameria vista dal Monte di san Salvatore di maggio 1564*, "tirata" con torchio a mano da Mario Leoni, Bologna, nov. 1975, su carta intonsa filigranata della Magnani di Pescia, cm. 35x50,5.
20) DELLA ROSA, Franco. Mostra Fotografica, in occasione della Conferenza di Amulio Girelli presso l'ex Orfanotrofio di sant'Angelo (dedicata all'araldica), 11 immagini 50x60 e 7 stemmi, B.&N., 28 dicembre 1975.
21) DELLA ROSA, Franco. Mostra Fotografica di disegno e pittura, presso palazzo Colonna in Piazza Vera a fine di beneficenza a favore dell'Orfanotrofio di santa Caterina, B.&N - colore., dal 26 marzo al 3 aprile 1975.
22) DELLA ROSA, Franco. Mostra Fotografica, *La tradizione nella vita amerina*, Ameria, Sala espositiva Viale dei Giardini - Festa dell'Amicizia (con mostra di pittura di Severino Della Rosa e Dario Giancarlini), dal 9 settembre 1976, n. 13 foto di cm. 20x25, colore/cibacrom.
23) RUGGERI, Metauro. Stampa. *Porta Leone IV*, acquatinta tirata a mano, Ed. a cura di Perelli Marcello, Bologna, 1976, 4°, nero-marrone, colori.
24) BOCCALINI, Paolo - CECCHINI, Francesco - DELLA ROSA, Franco - GUERRINI, Giancarlo - QUADRACCIA, Carlo et. altri. *Campo Scuola Gruppi Archeologici d'Italia*, agosto 1977 (intensa attività del G. A. Amerino dal 1970 sino al 1988).
25) DELLA ROSA, Franco. Collaborazione allo studio del prof. Paul Fontaine sul sito e sulle mura poligonali amerine, luglio 1977 ed agosto 1980.
26) DELLA ROSA, Franco. Mostra Fotografica, in occasione della Conferenza di Amulio Giurelli in Palazzo Petrignani (dedicata ai Musicisti del *Corso di musica da Camera*, 4 agosto 1978).
27) DELLA ROSA, Franco. Mostra Fotografica, in occasione della Conferenza presso la sala convegni di palazzo Boccarini sul tema "Le altre iscrizioni latine esistenti nella città di Ameria (e le altre armi araldiche)", tenuta da Amulio Giurelli, 24 immagini 50x60 (tra cui una ricostruzione grafica) e un fotomontaggio 105x220, B.&N., 19 agosto 1978.
28) DELLA ROSA, Franco. Inventario, *Edilizia rurale*, n. 1162 schede con 15 voci, 60 varianti ed una immagine fotografica dei fabbricati rurali del Comune di Ameria, mag.-nov. 1978, 4°, pp. 292.

29) ARFELLI, Natalino. Stampe, *Interno di Porta Leone IV in Ameria – Scorcio di Riva di Reno in Bologna – Arco di san Marco a Roma – Torre dell'Orologio a Modena – Colonne di san Lorenzo a Milano – Vicolo Alemagna a Bologna*, Ed. a cura di Marcello Perelli, Tipografia Folmar & Ellepi, Bologna, 1978, cm. 50x70. Stampe in parte riprodotte anche in cartoline e biglietti con busta.
30) DELLA ROSA, Franco. Mostra fotografica, in occasione della Conferenza di Amulio Giurelli *"La Moneta"*, presso la sala delle Maestre Pie Venerini (3 marzo 1979).
31) DELLA ROSA, Franco - CERASI, Valeria. Pubblicazione, *Ameria - guida rapida*, Ed. Comune di Ameria, testo di Cerasi Umberto, Tip. Umbriagraf, Terni, 1979, 32°, p. 16, ill. 18, tav. 2, Colore.
32) AA.VV.. Mensile, *"L'atomo"*, (P. BOCCALINI - F. DELLA ROSA - V. CERASI - et altri) vari articoli e numerosi studi di storia locale ed urbanistica, tra il 1979 e il 1980, Editrice l'Atomo, Tipografia Agnesotti, Viterbo, cm. 33x44.
33) ARFELLI, Natalino. Stampe, *Interno di Porta Posterla in Ameria – Scorcio di Spoleto – Via Visiale a Spoleto – Il Duomo di Modena – Scorcio di Mantova – Piazza della Mercanzia a Bologna*, Ed. a cura di M. Perelli, Tip. Folmar & Ellepi, Bologna, 1979, cm. 50x70. Stampe in parte riprodotte anche in cartoline e biglietti con busta.
34) PIZZIRANI, Silvano (da disegno originale di). Cartoline, *Porta Romana – Duomo*, Ed. a cura di M. Perelli, Tip. Folmar, Bologna, 1980.
35) ARFELLI, Natalino. Stampe, *Interno di Porta Romana in Ameria – Scorcio di Spoleto – Il Duomo di Spoleto – Il Madrigale di Spoleto – Via Marsala a Bologna*, Ed. a cura di M. Perelli, Tip. Folmar & Ellepi, Bologna, 1980, cm. 50x70. Stampe in parte riprodotte anche in cartoline-biglietti con busta.
36) G.R.F.. Pubblicazione, *Immagini di Ameria 1890-1920, parte I - l'ambiente urbano*, con l'aggiunta di: "Note estive istantanee" di Michelangelo Girotti (1894), Coop. "URBS NOVA" S.r.l. – Centro Studi – Sport – Tempo Libero (Via della Repubblica, 98 – Ameria), Tip. Quatrini, Viterbo, giugno 1981, reprint, G.R.F., Tip. Quatrini, Viterbo, II Ed. dicembre 1981, 16°, p. 32, ill. 16, bicromia.
37) G.R.F.. Pubblicazione, *Immagini di Ameria 1890-1920, parte II - l'ambiente rurale*, con l'aggiunta del: "Dizionario della campagna amerina" di Edilberto Rosa (1907), reprint, G.R.F., Tip. Quatrini, Viterbo, 1981, 16°, p. 64, ill. 25, bicromia.
38) BOCCALINI, Emilio. Pubblicazione, *Il sogno del Vescovo Pasquale*, Ed. Roma, 1981, cm. 14x21, p. 90, ill. 1, bicromia.
39) ARFELLI, Natalino. Stampe, *Interno di Porta della Valle in Ameria*, Ed. a cura di M. Perelli, Tip. Folmar & Ellepi, Bologna, 1981, cm. 50x70. Stampe in parte riprodotte anche in cartoline e biglietti con busta.
40) DELLA ROSA, Franco. Pubblicazione, *Cisterne romane di Ameria e dintorni*, 1ª Ed. Azienda di Cura Turismo e Soggiorno dell'Amerino, Tip. Quatrini, Viterbo, 1982; 2ª Ed. Azienda Promozione Turistica Amerino, 1989, 16°, p. 30, ill. 18, tav. 9.
41) DELLA ROSA, Franco. Conferenza *"le cisterne romane di Ameria"*, sala consiliare, Ameria, 1982;

42) DELLA ROSA, Franco. Pubblicazione, *Fabbriche del tempo, gli orologi pubblici del comprensorio Amerino-Narnese*, Ed. Consorzio per l'Assetto del Territorio e per i Beni Culturali del Comprensorio Amerino-Narnese (C.A.T.B.C.), Tip. Visconti, Terni, 1982, cm. 22x32, p. 24, ill. 54, foto in tavole 20, B.& N.
43) PERELLI, Marcello. Manifesto per il teatro di Ameria, *I Foscari e D. Pasquale* (1850), reprint, Tip. Lito Savena, Bologna, 1982, cm. 70x100, 2 colori.
44) DELLA ROSA, Franco - PERELLI, Marcello (a cura di). Stampa, *L'antichissima città di Ameria*, di Lorenzo Vincentini (1738) reprint su carta intonsa filigranata della Magnani, Tip. Lito Savena, Bologna, 1982, cm. 62x126,8, 2 colori.
45) DELLA ROSA, Franco. Depliant, *Guardea*, Ed. Comune Guardea, Tip. Quatrini, Viterbo, 1982, 32°, p. 8, ill. 15, colore.
46) AA.VV.. Pubblicazione, *Fabbriche di suoni - schede di organi storici del comprensorio Amerino-Narnese*, (Foto e Tav. D.R.F.), Ed. C.A.T.B.C., Tip. Visconti, Terni, 1983, cm. 22x32, p. 20, ill. 33, foto in tavole 16, B.&N.
47) MARASCO, Tommaso. Stampa, *Loggia del Banditore*, Ed. a cura di M. Perelli, Tip. Folmar, Bologna, 1983, cm. 35x50, cm. 25x35 e cm. 17x25. Riprodotta anche in biglietto con busta.
48) DELLA ROSA, Franco. Inventario, *Edilizia rurale*, n. 294 schede con 15 voci, 60 varianti informative ed un'immagine fotografia dei fabbricati rurali del Comune di Otricoli e parte di Gallese e Magliano Sabina (per la redazione del Progetto del Parco Archeologico di Otricoli), set.-ott. 1983, 4°, pp. 74.
49) DELLA ROSA, Franco. Schedatura pozzi, cisterne, grotti e vie sotterranee, rilievi a Funaro, Nocicchia e santa Maria in Monticelli, ott. 1983.
50) BOCCALINI, Paolo - CERASI, Valeria - DELLA ROSA, Franco - GIROTTI, Antonio. Pubblicazione, *Ameria e l'Amerino. Storia-Guida*, G.R.F., Tip. Quatrini, Viterbo, 1984, 32°, p.120, ill. 83, tav. e grafici 20.
51) RUGGERI, Metauro (a cura di M. Perelli). Stampe, *Via Farrattini – Via Posterla – Porta della Valle – Atrio Cansacchi*, *Rio Grande*, Edizione tirata con torchio a mano, Bologna, 1984, cm. 35x50, copie 17.
52) DELLA ROSA, Franco. 4 schede sui fotografi Di Benedetto, Marini, Pernazza e Tinarelli + 2 foto, in: *Immagini e fotografi dell'Umbria - 1855-1945* di Mormorio e Toccaceli, Ed. Oberon, Roma, luglio 1984.
53) G.A.A. Campo Archeologico: *"Scavo vie sotterranee presso la Torre civica di Ameria"*, 29 agosto - 12 settembre 1984, direzione di D.R.F..
54) DELLA ROSA, Franco. Studio, *La torre civica di Ameria*, in: Archeologia dei Castelli, anno I, n. 1, Ed. Gruppo Archeologico Romano, Tip. Mengarelli, Roma, 1984, 4°, pp. 55-57, dis. 2.
55) DELLA ROSA, Franco. Studio, *Ricerche sul sottosuolo amerino*, in: Convegno dei Gruppi Archeologici dell'Italia Centrale, Ameria, Palazzo Petrignani, 8-9 dicembre 1984.
56) DELLA ROSA, Franco. Poster (8 aprile 1985), immagini di: *Valle di Cocciano - Guardea Vecchia e nuova*, Ed. Comune di Guardea, Tip. Ceccarelli, Grottre di Castro (Vt), 1985, cm. 70x100 (: 2), Colore.
57) DELLA ROSA, Franco – RAGNI, Enrico. Studio, Progetto per il *Parco Archeologico di Otricoli*, in: 1° Convegno dei Gruppi Archeologici d'Italia, Colleferro (Rm), 1-3 novembre 1985.

58) G.R.F.. Mostra fotografica, *"Immagini"* di: Tripoli BENEDETTI - Paolo BOCCALINI - Valeria CERASI - Franco DELLA ROSA - Alberto NICOLUCCI - Maurizio SANTOLOCI, in Palazzo Petrignani presso la sede dell'Associazione della Stampa per lo Sviluppo dell'Amerino (A.S.S.A.), dal 21 dicembre 1985 al 1° gennaio 1986, B.& N. - Colore.
59) DELLA ROSA, Franco - RAGNI, Enrico. *"Un sistema fortificato lungo la Via Amerina: Forte Cesare"*, in: III Convegno G. A. Romano, Aquila, 1986. Atti: Archeologia dei Castelli, Roma, 1986.
60) C.A.T.B.C./Gruppo Archeologico Amerino (G.A.A.). *Corso di formazione professionale "Rilevazione manufatti monumentali e scavo archeologico"*, apr./mag. 1986, presso la sede Gruppo Archeologico - Via della Valle, organizzazione/direzione D.R.F.
61) PERELLI, Marcello. Stampa, *Porta Leone IV*, Ed. Tip. Folmar, Bologna, 1986, cm. 35x50, colore, copie 300.
62) PERELLI, Marcello (a cura di). Cartoline, *Assunta in cielo – Duomo di Ameria*, Ed. M. Perelli, Tip. Folmar, Bologna, 1986, foto D.R.F., colore.
63) DELLA ROSA, Franco. *Calendario Amerino*, (in memoria di Olimpiade Pernazza), su cartoncino "abete" con foto di Pierrot di Olimpiade Pernazza cm. 22x33, Tip. Leoni, Ameria, 1986, litografia in seppia e polvere d'oro.
64) PERELLI, Marcello (a cura di). *Cristoforo Colombo ed il Primo Vescovo di Santo Domingo - Mons. Alessandro Geraldini di Ameria*, di Mons. Belisario Geraldini, reprint dell'edizione del 1892, con prefazione di Massimo Grillanti, Tip. Folmar, San Lazzaro di Savena, 1986, 16°, p. 57, ill. 2, dis. 1.
65) DELLA ROSA, Franco. Cartoline cm. 10x15 *"Infiorata del Corpus Domini"* (1976), *"Panorama, Coena Domini*, *"focaraccio" dell'Ascensione"* (1977), *"Visitate l'amerino – sant'Angelo"* e *"Visitate l'amerino – Fortecesare"* (1985), *"Torre comunale"* e *"Madonna Assunta"* (1986), Tip. Alterocca - Umbriagraf, - Folmar - Quatrini, B.& N. - Colore.
66) DELLA ROSA, Franco. Servizio fotografico per il volume: *Il fondo diplomatico dell'Archivio Storico Comunale di Narni*, Ed. C.A.T.B.C., Visconti, Terni, nov. 1986.
67) G.R.F.. Mostra Fotografica *"Immagini"* di: Paolo BOCCALINI - Valeria CERASI - Franco DELLA ROSA - Alberto NICOLUCCI - Maurizio SANTOLOCI, in Palazzo Petrignani, dal 21 dicembre 1986 al 1° gennaio 1987, B.& N. - Colore.
68) C.A.T.B.C./G.A.A.. Corso di formazione professionale *"Operatore archeologico - L'Umbria romana"*, apr./mag. 1987, sede del Gruppo - Via della Valle - Amelia, organizzazione/direzione D.R.F.
69) DELLA ROSA, Franco - PERELLI, Marcello. Stampa, *Narni*, di Pierre Mortier (sec. XVIII) la città a volo d'uccello, reprint, Tip. Quatrini, Viterbo, 1987, cm. 60x70, 2 colori, 2° reprint a cura di Marcello Guerrieri (Narni), anno 2002.
70) G.A.A.-G.A.G.. *1° Campo Archeologico di ricerca "Guardea Vecchia"*, luglio 1988, direzione di D.R.F. ed Enrico Ragni.
71) DELLA ROSA, Franco. Studio/Pubblicazione, *Restauro in anastilosi di casa amerina con fondaco*, in: Bollettino n.1 del "Centro Studi Storici di Narni", Tip. Centenari, Roma, 1988, 16°, pp. 9-15, illustrazioni 3, mappe piante e sezioni 8.

72) BENEDETTI, Tripoli. Mostra Fotografica, *"Aspetti di vita romana 1950-1960"*, presso la sede dell'Associazione - Piazza Guglielmo Marconi, 9, dal 1° al 29 gennaio 1989, B.& N.
73) PERNAZZA, Olimpiade. Mostra Fotografica e documentaria retrospettiva*: "200 immagini fotografiche di Olimpiade PERNAZZA"*, sede Associazione, dal 25 marzo al 25 aprile 1989, B.& N.
74) DELLA ROSA, Franco. Pubblicazione, *Amelia un secolo di storia allo specchio, 1860-1960*, presentazione dell'attore Terence Hill, G.R.F., Tip. Quatrini, Viterbo, 1989; II Ed. (Associazione Augusto Vera - Pragma), 1994, 8°, p. 212, ill. 282, doc. 390, nomi locali 900, B.& N.- immagine d'epoca applicata a mano su copertina cartonata e telata in nero. III ristampa 2016.
75) DELLA ROSA, Franco. Stampa, *Poggio di Guardea*, riproduzione da un affresco (sec. XVII) di una lunetta della Sala Capitolare dell'Abbazia Cistercense di S. Martino al Cimino (Vt), Ed. G.R.F., Tip. Quatrini, Viterbo, 1989, cm. 60x70 su carta intonsa e filigranata della Magnani, Colore.
76) DELLA ROSA, Franco. Conferenza, *Le mura megalitiche lungo il fosso Marrutana*, Guardea, Sala Consiliare, dicembre 1989, G.A.G..
77) G.R.F.. Mostra fotografica sul tema: *"Immagini"* di: Ivano CECCARELLI - Severino DELLA ROSA - Bruno SGALLA - Mauro TOPINI, presso la sede dell'Associazione, dal 17 dicembre 1989 al 7 gennaio 1990, B.& N. - colore.
78) BOCCALINI, Paolo. Pubblicazione, *Don Emilio*, Tip. Leoni, Amelia, aprile 1990, 16°, p. 46, ill. 21, B.& N.
79) DELLA ROSA, Franco. Pubblicazione, *Opere poligonali della bassa Umbria: cinque recenti rinvenimenti nel comune di Guardea e Lugnano in Teverina*, in: Atti 2° Seminario Internazionale di Studi sulle Mura Poligonali, Ed. Comune di Alatri, Tip. Strambi, Alatri, 1990, A/4, pp. 85-98, ill.18, dis. 5.
80) DELLA ROSA, Franco. Conferenza a chiusura del Convegno su *"le mura poligonali lungo il fosso Marrutana"*, sala consiliare, Guardea, 1990.
81) Gruppo Archeologico Guardeese (G.A.G.). Stampa *"Guardea - Via Cavour"*, scorcio di *Via Roma all'inizio del secolo*, Tip. Quatrini, Viterbo, 1990, marrone, 4°, grafica D.R.F.
82) BENEDETTI, Tripoli. Mostra Fotografica, *"Passeggiata per Parigi con la Rolleiflex"*, dedicata ad Anita Pernazza (ex ristorante "La Campana), in occasione del 1° Anniversario della morte, presso la sede dell'Associazione, giugno 1990, B.& N.
83) DELLA ROSA, Franco. Pubblicazione, *Lugnano in Teverina*, in: Umbria Minore, strenna fine anno, Soc. Autostrade - Roma, Ed. Pizzi, Milano, 1990, 8°, pp. 139-167, ill. 30, colore.
84) DELLA ROSA, Franco. Mostra Fotografica, chiesa di s. Agostino – Sala Parrocchiale, dal 23 dicembre 1990 al 3 gennaio 1991, in occasione di: "Civiltà musicale amerina – l'organo antico" - Associazione Augusto Vera, foto degli organi dell'amerino, B.&N.
85) TOFANI, Sergio. Mostra Fotografica *"Immagini"*, presso la sede di Piazza Marconi dell'Associazione, dal 25 dicembre 1990 al 20 gennaio 1991, B.& N. - colore.
86) GERMONDARI, Werther. Mostra Fotografica, *"Frammenti di anonimi"*, presso la sede dell'Associazione, dal 14 al 22 dicembre 1991, B.& N.

87) DELLA ROSA, Franco - PERELLI, Marcello. Pubblicazione, *Guida di Amelia*, di Mons. Angelo di Tommaso (1931), reprint con inserita la biografia dell'Autore, G.R.F., Tip. Folmar, San Lazzaro di Savena, maggio 1991, 8°, pp. 72+4, con l'aggiunta di 5 stampe storiche grande formato fuori testo e due nei frontespizi.
88) GALLI, Gianluca. Mostra Fotografica di *"Immagini"*, presso la sede di Piazza Marconi dell'Associazione, dal 26 marzo al 7 aprile 1991.
89) G.R.F.. Mostra fotografica *"Immagini"* di: Tripoli BENEDETTI - Paolo BOCCALINI - Franco DELLA ROSA - Alberto NICOLUCCI, sede Associazione, dal 18 luglio al 18 settembre 1992.
90) DELLA ROSA, Franco. Mostra Fotografica, chiesa di s. Lucia, dal 23 agosto al 6 settembre 1992, in occasione del XXX dell'A.S.S.A. - 1962/1992, *"Memento Archeologico"*, raccolta d'immagini prodotte per Amulio Giurelli (n.14 aprile 1911 – m. 27 agosto 1991), consulenza D.R.F. e Valli Nicoletta.
91) PERELLI, Marcello. Stampa, *Amelia - veduta da ponente*, da un quadro ad olio del pittore fiammingo Hendrik Frans Van Lint, Ed. Comune di Amelia - Coop. Tevere, Tip. Folmar, Bologna, 1992, 4°, colore, foto D.R.F.
92) G.R.F. - GRUPPO IMMAGINE. Mostra Fotografica *"Immagini"* di: Donatella CARDARELLI - Giancarlo RAZZA, presso la sede dell'Associazione, dal 7 al 18 aprile 1993.
93) G.R.F. - G.A.G. Mostra Fotografica*, "Archeologia fotografica - mostra documentaria di attrezzature fotografiche"*, di: Tripoli BENEDETTI "Aspetti di vita romana 1950-1960", Guardea sede Gruppo Archeologico, dal 5 al 15 agosto 1993, B.& N..
94) G.R.F.. Mostra Fotografica*, "Amelia dal 15 al 19 mm. Uno sguardo dal basso: ai confini della realtà"*, di: Paolo BOCCALINI - Franco DELLA ROSA, sede Associazione, dicembre 1993.
95) G.R.F., Mostra al *Salone del libro di Torino*, 19-20 maggio 1994, volumi: "Amelia e l'amerino - Storia guida"; "Amelia un secolo di storia allo specchio, 1860-1960"; "Guida di Amelia" (Di Tommaso), Regione Umbria.
96) G.R.F.. Mostra fotografica, *"Fuori tema"*, di: Paolo BOCCALINI - Carlo "CASERIO", presso la sede dell'Associazione, giugno 1994.
97) G.R.F., Mostra al *46° Franckfurter Buckmesse*, 5-10 ottobre 1994, volumi: "Amelia e l'amerino - Storia guida"; "Amelia un secolo di storia allo specchio, 1860-1960"; "Guida di Amelia" (Di Tommaso), Regione Umbria.
98) G.R.F.. Mostra documentaria, *"Ma che colpa abbiamo noi ... Frammenti di "Beat" italiano"*, presso la sede dell'Associazione, dal 12 novembre all'11 dicembre 1994.
99) DELLA ROSA, Franco - MEDORI, Claudia - MEDORI, Girolamo - RAGNI, Enrico. Pubblicazione, *Guardea - Pagine di Storia*, G.A.G., Ed. Comune di Guardea, Tip. Quatrini, Viterbo, 1995, 8°, p. 160, ill. 85, tav.10, dis. 20, B.& N. - Colore.
100) FERRO, Fabio. Mostra fotografica, reportage, *"Immagini da Sarajevo"*, presso la sede dell'Associazione, marzo - aprile 1995.
101) BENEDETTI, Tripoli. Mostra Fotografica a cura del G.R.F. e FOTO ROMA CLUB (F.R.C.), *"Immagini"*, presso il Foto Roma Show - Fiera di Roma, Roma, 11-12 novembre 1995.

102) GRUPPO FOTOGRAFICO "Scatt. Matt" - Mostra Fotografica, *"Da vicino"*, di: CARDARELLI - CAPORALI - DI NICOLA - GALLI - GIANNOTTA - GIOVENALI - MASSANI - PASTURA - QUINTAVALLE, presso la sede di Piazza Marconi dell'Associazione, dal 23 dicembre 1995 al 7 gennaio 1996.
103) G.R.F.. Mostra fotografica, *"Frati, Preti e Monache"*, di: Tripoli BENEDETTI - Paolo BOCCALINI - Franco DELLA ROSA, presso la sede dell'Associazione, dal 30 marzo al 21 aprile 1996.
104) DELLA ROSA, Severino. Pubblicazione, *Disegni 1990 -1996*, Tip. Quatrini, Viterbo, maggio 1996, A4 orizzontale, p. 120, ill. 4, dis.51.
105) DELLA ROSA, Franco. Pubblicazione, *Restauro e accessibilità delle cisterne romane e di Piazza G. Matteotti, Ed. Comune di Amelia*, Tip. Leoni, Amelia, 1996, 16°, p. 48, ill. 19, tav. 7, dis. 3, doc. 1.
106) DELLA ROSA, Franco. Conferenza a chiusura dei lavori su il "*restauro delle cisterne romane di Amelia*", presso la Sala Consiliare, Amelia, 1996;
107) G.A.G.. Stampa*: "Guardea - Panorama"*, Tip. Quatrini, Viterbo, 1996, marrone, cm. 30x40, grafica D.R.F., da una propria cartolina.
108) G.R.F.. Mostra Fotografica, *"dettagli"*, di: Andrea BOCCALINI - Valeria CERASI - Andrea MORETTI - Carlo QUADRACCIA, sede Associazione, dal 14 agosto al 1° settembre 1996.
109) G.R.F. - F.R.C. Pubblicazione (dedicata a), *1 - Tripoli Benedetti - Il fotografo*, Tip. Petrosemolo, Roma, 1996, 16°, p.72, ill. 49, dis. 3, 1 di Jean Guitton, B.& N..
110) G.R.F. - F.R.C. Mostra Fotografica, *"Foto e Poesia"*, di: Carlo QUADRACCIA - Luciano GALASSI - Franco DELLA ROSA - Paolo BOCCALINI - Alberto NICOLUCCI - Antonio BOCCALINI, poesie di: Sara ROMILDO - Donatello DI NICOLA - Antonio GIROTTI - Roberto PICIUCCHI - Alberto NICOLUCCI - Fabrizio CONOCCHIA - Virgilio LODA, presso la sede dell'Associazione, dal 25 dicembre 1996 al 19 gennaio 1997.
111) DELLA ROSA, Franco. Pubblicazione, *Stelvio - compendio di notizie*, presentazione di Gustav Thöni, Ed. G.R.F., Tip. Quatrini, Viterbo, marzo 1997, II Ed. maggio 1997, 16°, p. 146, ill. 26, dis. 7, tav. 1, B.& N. - Colore.
112) DELLA ROSA, Franco. *Corso teorico pratico di fotografia*, dal 5 febbraio al 12 marzo 1997, presso l'Istituto Tecnico Commerciale L. Einaudi sez. di Amelia;
113) DELLA ROSA, Franco. Conferenza, *Le cisterne romane di Amelia*, Amelia, Sala Consiliare, aprile 1997.
114) GRUPPO FOTOGRAFICO "Scatt Matt", Mostra Fotografica, *"Ritratti"*, di: Elena BRIZIOLI - Alberto CAPORALI - Claudia CROCIONE - Davide CROCIONE - Samuel FIORETTI - Andrea MORETTI, presso la sede di Piazza Marconi dell'Associazione, dal 25 aprile al 4 maggio 1997.
115) DELLA ROSA, Franco. *Città Viva*, bimestrale della Pro-Todi, articoli: giu.'89; gen.-feb.'92; nov.-Dic.'95; gen.-feb.'96; lug.-ago.'97.
116) PENNAZZI, Mario, Pubblicazione, *Storia di famiglia*, G.R.F., stampa in proprio, Amelia, 1997, 32°, pp. 77, ill. 15, dis. 2, doc. 3, seppia.
117) DELLA ROSA, Franco. Pubblicazione, *San Pellegrino - Chiesa e Abbazia*, G.R.F, Tip. Quatrini, Viterbo, novembre 1997, 16°, pp. 22, ill. 4, dis. f.t. 1, mappe 3, B.& N.- Colore.

118) DELLA ROSA, Franco. Calendario, *AMELIA - Passato prossimo*, G.R.F. per la Ditta Terniflex di Renzi Paolo, Tip. Quatrini, Viterbo, novembre 1997, cm. 31x43, p. 14, 12 immagini di amerini e di Via del Forno in copertina, B.& N.
119) F.R.C.. Calendario, *Effetto Roma*, foto ed elaborazione di Roberto Romano, marzo 1998, pp. 28, cm. 22x24, ill. 13, offerto da Riccardo Scoma.
120) SAVO, Jimmy. Pubblicazione, *Little world, hello! (Salve, piccolo mondo)*, 1ª Ed. Simon & Schuster, New York, 1947, dis. di: A. Birnbaum. 1ª Ed italiana con prefazione e note di Pasquale de Zio, G.A.G., Tip. Quatrini, Viterbo, 1998, 16°, pp. 128, dis. 20, B.& N. - colore, grafica D.R.F.
121) DELLA ROSA, Franco. *ARCHEOLOGIA*, Periodico, dal n° 0 (giugno 1986) al n° 6-7 del giu.-ott. 1988, Ed. Gruppo Archeologico Amerino; dal n° 6-7 al n° 30 (II sem. 1998) Ed. Gruppo Archeologico Guardeese, pp. 8/20, direttore Franco Della Rosa (dir. Responsabile Ludovico Magrini / Laura Serafini), vari articoli di fondo, locali e varie; campi archeologici, scavo torre civica di Amelia (1984) ecc., Tip. Leoni, Amelia.
122) DELLA ROSA, Franco - PERELLI, Marcello. "Blocchetto", *AMELIA ... nelle cartoline d'epoca*, Tip. Quatrini, Viterbo, 1999, 24 immagini bicromia, cm.10x15 con matrice cm.7x10, rilegate a libretto asportabili per spedizione; 24 cartoline sciolte; 24 immagini in scatoletta con finestra, doppie dizioni.
123) DELLA ROSA, Franco. Mostra Fotografica, "*Presente Prossimo*", sede "laboratorio d'arte medioevale e rinascimentale" diretto dal prof. Sergio Di Loreto, Narni - Via Mazzini, 39, dal 30 aprile al 9 maggio 1999.
124) CARDINALI, Gianni - CONCEZI, Luciano - DELLA ROSA, Franco - DEL PULITO, Stefano - DE ZIO, Pasquale - MEDORI, Claudia - MEDORI, Girolamo - MONETINI, Settimio - RAGNI, Enrico. Pubblicazione, *Guardea - tra passato e presente*, G.A.G., Ed. Comune di Guardea, Tip. Quatrini, Viterbo, 1999, 8°, p. 172, ill. 63, dis. 20, B.& N. - Colore.
125) DELLA ROSA, Franco, articoli di architettura: ott.-dic. 1995; gen.-mar. 1997; lug.-set. 1997; apr.-giu. 1998; gen.-mar. 1999; apr.-giu. 1999, in: *Ingenium*, periodico dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Terni, Tip. Visconti, Terni.
126) DELLA ROSA, Franco. Pubblicazione, *Statuto del venerabile Ospedale di Santa Maria dei Laici di Amelia, in: Romei & Giubilei – il pellegrinaggio medievale a San Pietro (350-1350)*, Ecclesia - Roma, Ed. Electa, Milano, 1999, cm. 25x27, pp. 376-377, ill. 1, Colore.
127) DELLA ROSA, Franco. *Fotografia*, archivio di circa 140.000 immagini, riguardanti Amelia e l'Amerino, il comprensorio e ternano, nazionali ed estere, personali, prodotte tra il 1965 ed il 2003. Archivio di circa 700 immagini - lastre di carattere storico comprese tra il 1860 e il 1960. (molte locali). Molte immagini sono state pubblicate su: La Voce, A.S.S.A, A.A.U., "Mons. V. Lojali, Antichità Viva, Cultura e Democrazia, l'Atomo, cartoline, 6 conferenze e convegni di A. Giurelli, libri, depliant, calendari, 1° Maggio Organistico Amerino, Parrocchie, Il Manifesto, Umbria Turismo, Onnibus, Il Mastro, Rassegna stampa BB.CC., l'Adige, L'arte Italiana, Provveditorato agli Studi di Terni, Fuori Roma, Il giornale di Amelia, Il Banditore, Sole 24 ore - Italia Più, Il viaggiatore, Italia Si, Atlante Tematico di Topografia Antica, ecc.

128) DELLA ROSA, Franco. Pubblicazione, *Storia di Todi in un manoscritto del XVIII secolo*, Res Tudertinae, G.R.F., Tip. Quatrini, Viterbo, dicembre 1999, 16°, p. 34, ill. 4, B.& N. - Colore.
129) PALMIRANI, Remo. *L'Ex Libris Italiano del Secondo Novecento*, G.R.F. a cura di M. Perelli, Tip. Quatrini, Viterbo, giugno 2000, Vol. n.5, 16°, pp. 16, 24, 16, 16, 80, ill. 2, 18, 4, 3, 20, B.& N. - colore, custodia, grafica D.R.F.
130) DELLA ROSA, Franco. Pubblicazione, *Architettura rurale a Narni - caratteri e funzioni*, G.R.F., Tip. Quatrini, Viterbo, settembre 2000, 16°, p. 64, ill. 31, dis. 2, B.& N. - Colore.
131) DELLA ROSA, Franco. Pubblicazione, *Ospedale Santa Maria dei Laici di Amelia - Ospedale degli Infermi di Narni - Ospedale Santa Maria della Stella di Orvieto - Ospedale Militare Santa Giuliana di Perugia, in: Hospes Hospitalis Ospitale Ospedale - L'assistenza ospedaliera in Italia dalle origini al 1940*, Merck Sharp & Dohme Italia Spa, Ed. Il Parnaso, Roma, novembre 2000, cm. 29x31, pp. 131, 134,136, ill. 4, B.& N.
132) CERASI, Valeria - GRISCI, Maria Rosaria – MINICHINI, Ugo. Pubblicazione, *La Storia? Siamo noi*, Scuola elementare "Jole Orsini", Tip. Quatrini, Viterbo, 1ª Ed. dicembre 2000, 16°, p. 96, ill. 19, doc. 5, B.& N., con video di interviste, 2ª Ed. mag. 2001.
133) BOCCALINI, Paolo. Pubblicazione, *Ma che colpa abbiamo noi ...Frammenti di "Beat" italiano*, G.R.F., Tip. F.lli Corvi, Narni Stazione, gennaio 2001, 16°, p. 32, ill. 15 , doc. 5, B.& N.
134) PERELLI, Marcello (a cura di). Stampa, *Celebrazione del pane*, di G. Cisari, 1928-VI, reprint, Tip. Quatrini, Viterbo, marzo 2001, bicromia, cm. 33x49.
135) DELLA ROSA, Franco. Pubblicazione, *Opere di restauro dell'Ospedale Anglicano di Arrone, dell'Ospedale degli Infermi di Narni e della Sede della "Croce Rossa" al vocabolo Trevi di Terni*, G.R.F., Tip. Quatrini, Viterbo, luglio 2001, 16°, p. 32, ill. 19, doc. 2, B.& N. - Colore.
136) BOCCALINI, Paolo - DELLA ROSA, Franco - ROMANO, Roberto. Mostra fotografica, Eremo di Camaldoli: *Solitudine*, dall'1 al 22 luglio 2001.
137) PALMIRANI, Remo. Pubblicazione, *L'Ex Libris Italiano oggi*, G.R.F., Tip. Quatrini, Viterbo, novembre 2001, 16°, p. 40, ill. 18, B.& N. - bicromia.
138) PALMIRANI, Remo. Catalogo: *L'Archeologia nell'Ex Libris*, Ed. a cura di Marcello Perelli, Tip. Quatrini, Viterbo, dicembre 2001, 16°, p. 80, ill. 61, B. & N. - bicromia.
139) DELLA ROSA, Franco. Mostra del Libro: "*Grammata, le cose scritte – Narni e narnesi nell'editoria*", a cura Assessorato Cultura Comune di Narni, 3 marzo 2002, Piazza dei Priori (replica 1-2-3 maggio presso La Rocca (curatrice locale Simona Pesciaioli – esposte trenta edizioni diverse del GRF).
140) DELLA ROSA, Franco. Pubblicazione, *Murature in opera poligonale - opus antiquum*, G.R.F., Tip. Quatrini, Viterbo, marzo 2002, 16°, p. 70, ill. 39, doc. 20, B.& N. - colore.
141) BOCCALINI, Paolo - DELLA ROSA, Franco - GALASSI, Luciano - MANFREDI, Giovanni - NICOLUCCI, Alberto - ROMANO, Roberto. Mostra Fotografica dal 23 maggio al 4 giugno 2002: *Solitudine*, Parrocchia s. Filippo Neri, Via Martino V – Roma, con il Patrocinio del Municipio XVIII.

142) PERELLI, Marcello (a cura di). Stampa. *Prospetto della celebre facciata del Duomo di Orvieto* - Alla Santità di N. S. Clemente XI, delineata da C.T.P. e scolpita da Gerolamo Frena, reprint dell'edizione del 1714, Tip. Folmar, San Lazzaro di Savena, gennaio 2003, in 2°-4°-8°.
143) BOCCALINI, Paolo - GALASSI, Luciano - NICOLUCCI, Alberto - ROMANO, Roberto. Mostra Fotografica dal 20 aprile al 20 maggio 2003: *Solitudine*, presso la vecchia orologeria amerina di "Giuseppe Polidori", a cura del Circolo Culturale Umbro (C.C.U.).
144) BRAGAGLIA, Egisto. Pubblicazione. *Remo Palmirani - l'esegeta dell'ex libris*, G.R.F., a cura di Marcello Perelli, Tip. Grafiche Leoni, Amelia, giugno 2003, 16°, p. 128, con 18 ex libris xilografici impressi dai legni originali.
145) DELLA ROSA, Franco. Pubblicazione, *B&N*, G.R.F., Tip. Quatrini, Viterbo, giugno 2003, 16°, p. 112, ill. 96, B.& N.
146) DELLA ROSA, Franco. Mostra Fotografica dal 6 al 20 dicembre 2003: *B&N*, presso la sede dell'ufficio Informazioni Assistenza Turistica (IAT) - Via Cesare Battisti 7a - Terni, con il Patrocinio dell'Assessorato Comunale alla Cultura.
147) DELLA ROSA, Franco. Mostra Fotografica dal 20 dicembre 2003 al 18 gennaio 2004: (replica) *B&N*, presso la Frazione di Terni – Cecalocco – Circolo A.R.C.I. - in occasione delle festività natalizie.
148) DELLA ROSA, Franco. *Calendario Amerino*, su cartoncino "abete" con foto di Pierrot di Olimpiade Pernazza cm. 22x33, 2° Edizione 2004, tiratura limitata a 10 esemplari, seppia e oro.
149) G.R.F. Viaggio Studio. Visita in Sudtirolo (Val Pusteria/Bolzano), gruppo 9 persone guidate da FDR, 20-23 maggio 2004.
150) DELLA ROSA, Franco. Mostra Fotografica / Fotografiche Ausstellung dal 9 al 28 agosto 2004: *Dal passato al Presente*, presso l'Infopoint in Via Portici, 30 / Laubengasse 30 – Municipio Vecchio /Altes Rathaus di Bolzano /Bozen, B.& N. e Colore.
151) G.R.F. Viaggio Studio. Visita in Sud-tirolo e Svizzera (Val Venosta/Val Monastero), gruppo 9+2 persone guidate da FDR, 9-12 giugno 2005.
152) G.R.F. Cartoline di Guardea (Piazza Panfili, Via Marruto, Sede Comunale, Guardea Vecchia, Stampa Poggio), Tip. Quatrini (VT), luglio 2005.
153) DELLA ROSA, Severino. Pubblicazione: *Pastelli 2004-2005,* G.R.F., Tip. Quatrini, Viterbo, dicembre 2005, 8°, p. 96, ill. 39, Colore.
154) BOCCALINI, Paolo. Pubbicazione: *La Solitudine,* G.R.F., Tip. Iris S.r.l., Narni Stazione, gennaio 2006, 16°, p. 32, ill. 9, dis. 1, Colore-B&N.
155) AA.VV.. Pubblicazione. *É Wiva Amelia*, a cura di Valeria Cerasi e Maria Manuela Maresi, Scuola elementare Jole Orsini I, Stampato GRF-FDR, giugno 2006, 32°, p. 88, ill. 51, Colore.
156) DELLA ROSA, Franco. Mostra Fotografica presso la Salle basse du Chateau des Gondi – Rue Dominique Grenet – Joigny – Francia, dal 1° al 10 maggio 2007, 22 immagini incorniciate nel 30x40, B&N e Colore.
157) DELLA ROSA, Franco. Mostra fotografica "Il Giro del Mondo in 50 Foto (Stadio di Atene)", Biennale del Libro di Arona, a cura della EDT di Torino e Lonely Planet, 15-17 giugno 2007, 35x50 Colore.
158) DELLA ROSA, Franco. Pubblicazione, "*Come tutelarsi da chi ti deve tutelare? La risposta al Lettore*", 1° gennaio 2008, A4 e Pdf, p. 44,ill. 8, Colore.

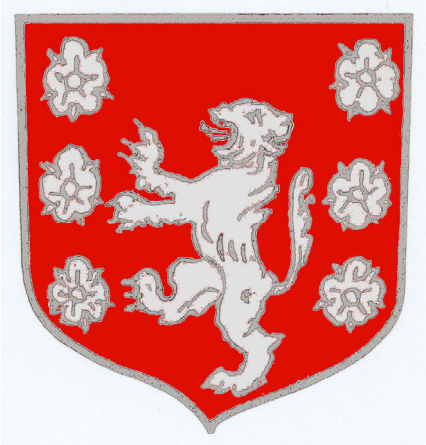
159) DELLA ROSA, Franco. Mostra Fotografica "*Immagini dal Mondo*", presso il Muglin Mall della Val Müstair-Grischun - Svizzera - dal 10 al 24 agosto 2008.
160) DELLA ROSA, Franco. Annuale *"Calendario 2009"* con foto di Olimpiade Pernazza.
161) DELLA ROSA, Franco. *San Pellegrino di Narni* in: "*San Pellegrino tra mito e storia - I luoghi di culto in Europa*", a cura di Adelaide Trezzini, Istituto svizzero di Roma - Associazione internazionale via Francigena, Cangemi Editore, 2009.
162) DELLA ROSA, Severino. Pubblicazione, *Disegni 1968-2008,* con l'elogio di Federico Zeri, aprile 2009.
163) DELLA ROSA, Franco. Annuale *Calendario 2010*.
164) DELLA ROSA, Franco. *Ameria - Mezzo secolo di storia allo specchio - 1960-2010, gennaio 2010, pdf*, copia Bibl. Cantonale Coira e Bibl. Nazionale Centrale di Roma.
165) DELLA ROSA, Franco. *L'areligione dell'universo*, giugno 2010, pdf, cartacea in Biblioteche pubbliche.
166) DELLA ROSA, Franco. Annuale *Calendario 2011*.
167) DELLA ROSA, Franco. Pubblicazione, "*La Storia si è fermata qui*", gennaio 2011, A4 e Pdf, p. 38, ill. 2, Colore, copia presso la Biblioteca Cantonale di Coira e la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.
168) DELLA ROSA, Franco. Mostra Fotografica "*68*", presso il *Muglin Mall* della Val Müstair-Grischun - Svizzera - dal 6 al 21 agosto 2011
169) DELLA ROSA Franco. Studio su: *"Le Catacombe amerine di Funaro"* in Archeologia dell'Umbria, n. 56, II Sem. 2011.
170) DELLA ROSA, Franco. Annuale *Calendario 2012*.
171) DELLA ROSA, Franco. *tre articoli in "Archeologia dell'Umbria, Ed. Guardea, 2012*.
172) DELLA ROSA, Franco. Annuale *Calendario 2013*.
173) DELLA ROSA, Franco. *Via Roscia*, settembre 2013, A4 e Pdf, p. 60, ill. 42, B&N-Colore, copia Biblioteca Cantonale di Coira e Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.
174) DELLA ROSA, Franco. Annuale *Calendario 2014*. ultima edizione dell'originale impostazione dell'anno 1986.
175) GRF - NOTIZIARIO n° 0 - I Sem. 2014, in web, A4 Pdf, p. 16, Colore.
176) GRF - NOTIZIARIO n° 1 - II Sem. 2014, in web, A4 Pdf, p. 16, Colore.
177) DELLA ROSA, Franco. Mostra fotografica "Val Müstair", presso la sede della Tessanda di Sta Maria Val Müstair-Grischun – Svizzera - Lug.Ago. 2014.
178) DELLA ROSA. Franco. Pubblicazione, Muostra fotografica - 2008 "*Purtrets dal Muond*", presso il *Muglin Mall* della Val Müstair-Grischun - Svizzera, settembre 2014, Pdf, Colore.
179) DELLA ROSA, Franco, Pubblicazione, Mostra Fotografica - 2011: *'68*, presso il Muglin Mall della Val Müstair-Grischun – Svizzera, settembre 2014, Pdf, Colore.
180) DELLA ROSA, Franco, Pubblicazione, Mostra Fotografica: *Val Müstair*, presso la *Manufactura Tessanda* di Sta. Maria Val Müstair-Grischun – Svizzera, settembre 2014, Pdf, p. 55, ill. 30, colore.
181) GRF - NOTIZIARIO n° 2 - I Sem. 2015, in web, A4 Pdf, p. 16, Colore.

182) DELLA ROSA Franco fa conoscere Jimmy Savo all'incredulo studioso stiglianese Rocco Derosa, al bibliotecario Antonio Cammisa e ad Angela Galbi, Jimmy Savo, sconosciuto e famoso concittadino che "torna" a Stigliano (Matera) dopo 55 anni dalla morte, 15 ottobre 2015.
183) GRF - NOTIZIARIO n° 3 - II Sem. 2015, in web, A4 Pdf, p. 16, Colore.
184) GRF - NOTIZIARIO n° 4 - I Sem. 2016, in web, A4 Pdf, p. 16, Colore.
185) DELLA ROSA, Franco. Conferenza di presentazione di Jimmy Savo con proiezione di film e dibattito, Comune Stigliano (Matera), 23 aprile 2016.
186) GRF - NOTIZIARIO n° 5 - II Sem 2016, in web, A4 Pdf, p. 16, Colore.
187) GRF - NOTIZIARIO n° 6 - I Sem 2017, in web, A4 Pdf, p. 16, Colore.
188) GRF - NOTIZIARIO n° 7 - II Sem 2017, in web, A4 Pdf, p. 16, Colore.
189) DELLA ROSA, Franco. Mostra fotografica "Republica Tscheca", Parco Rom - Conrad, Val Müstair-Grischun – Svizzera - 8 Lug. 27 Ago. 2017, prolungata sino all'11 settembre.
190) DELLA ROSA, Franco. Mostra fotografica "Repubblica Ceca", Comune di Piegaro (Perugia) gemellato con CZ-Dvůr Králové, Ottobre 2017.
191) GRF - NOTIZIARIO n° 8 - I Sem 2018, in web, A4 Pdf, p. 16, Colore.
192) GRF - NOTIZIARIO n° 9 - II Sem 2018, in web, A4 Pdf, p. 16, Colore.
193) DELLA ROSA, Franco. Mostra fotografica "Repubblica Ceca", Comune di Massa Martana (Perugia) gemellata con Ústí nad Orlicí, 8 agosto - 2 settembre 2018.
194) GRF - NOTIZIARIO n° 10 - I Sem 2019, in web, A4 Pdf, p. 16, Colore.
195) GRF - NOTIZIARIO n° 11 - II Sem 2019, in web, A4 Pdf, p. 16, Colore.
196) DELLA ROSA, Franco. Stigliano (Matera), "Incontri pubblici su Jimmy Savo" - 7-8 settembre 2019.
197) DELLA ROSA, Severino. Stigliano (Matera), "Ritratto di Jimmy Savo" - 7 settembre 2019.
198) GRF - NOTIZIARIO n° 12 - I Sem 2020, in web, A4 Pdf, p. 16, Colore.
199) GRF - NOTIZIARIO n° 13 - II Sem 2020, in web, A4 Pdf, p. 16, Colore
200) DELLA ROSA, Franco. Pubblicazione, *"Interventi" e-mail e non*, settembre 2020, A4, pp. 152, ill. 42, B&N.
201) VINCENTI, Mauro. *Racconti d'altri tempi*, ottobre 2020, A5, pp. 196, ill. 48, Colore.
202) GRF - NOTIZIARIO n° 14 - I Sem 2021, in web, A4 Pdf, p. 16, Colore.
203) DELLA ROSA, Franco, *Via Roscia*, settembre 2013, A4 e Pdf, p. 72, ill. 42, B&N-Colore, II Edizione, marzo 2021, p. 84 con Appendice aggiunta.

IN PREPARAZIONE

- GRF – NOTIZIARIO n° 15 – II Sem 2021, in web, A4 Pdf, p. 16, Colore.
- NATALIZI, Vania. La mia vita, A5, B&N, Colore.

Stemma della Signoria dei Della Rosa o da Sassuolo Secolo IX-XV



Di rosso, al leone d'argento,
accostato da sei rose dello stesso,
disposte in due pali.

II Edizione

Tipografia
press up
Nepi (Viterbo)

EDITO
dal Gruppo Ricerca Fotografica
CH-Cumün da Val Müstair - Grischun
Settembre 2013
I I Edizione marzo 2021
© Franco Della Rosa